

**Chiara Magaraggia**

# **STORIA E CULTURA DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA**



## INDICE

Presentazione.....	3
Bibliografia essenziale.....	4
Le origini della città.....	5
Il corpo di San Marco fra mito e storia.....	8
Venezia e Bisanzio: il decollo culturale ed economico.....	10
L'età delle crociate e l'affermazione della grandezza veneziana.....	12
Duecento e Trecento: ricchezza, congiure, esplorazioni e rivalità.....	15
Il Quattrocento e la nascita dello <i>Stato da terra</i> .....	19
Grandi cambiamenti da metà Quattrocento.....	22
La seconda metà del Cinquecento: da Lepanto alla peste.....	27
Il Seicento e il conflitto col papato.....	29
L'ultimo secolo di Indipendenza: il Settecento.....	31
La fine dell'Indipendenza tra francesi e austriaci.....	33
Dalla dominazione austriaca all'Unità d'Italia.....	35
Dizionarietto.....	38
Le feste maggiori a Venezia.....	39

*Venezia non è mai stata una semplice città di mare come ce ne sono tante. È una creazione del mare o, meglio ancora, della laguna: una città fatta più di acqua che di terra. Proprio il suo legame con l'acqua le ha fornito la linfa necessaria per vivere e crescere fino a divenire una potenza di prima grandezza. Scrive Giovanni Soranzo, cronista del 1300: "Venezia era fra tutte una città singolare, perché i Veneziani non avevano né terra né campi né vigne né possedimenti da cui ricavare rendite per nutrirsi, se queste non si portavano dal di fuori". Ma quella laguna inizialmente selvaggia, spesso ingrata, quel mare che con un semplice innalzamento la poteva (e la può) sommergere hanno costituito una barriera insuperabile, contro la quale, per circa un millennio, si sono infranti gli eserciti che hanno cercato di prendere la città da terra.*

*Proprio per meglio conoscere la specificità della storia di Venezia, è opportuno focalizzare dapprima lo sguardo sul territorio, sulle popolazioni, sulle vicende relative alle terre venete a partire nel periodo che va dall'età romana al periodo delle invasioni barbariche successivamente alla conquista romana.*

*Venezia è una delle non molte città italiane che non siano di origine antica, ma nata in pieno medioevo successivamente al crollo dell'Impero Romano, chiamato da molti storici "secoli bui", unica grande città al mondo mai protetta da una cerchia muraria e mai violata, cresciuta e divenuta potente e cosmopolita attraverso il contatto, i commerci, gli scambi con i popoli più diversi, a cui ha dato ospitalità e da cui ha saputo assimilare spesso il meglio, elaborando una cultura, un'arte, una struttura statale uniche e inconfondibilmente veneziane. Elementi bizantini si fondono con altri nordici, classicità romana con l'Islam, rinascimento fiorentino con le sfumature del paesaggio di Terraferma; cambiavalute ebrei con banchieri fiamminghi, mercanti di pellicce armeni con artigiani di tappeti caucasici, sete cinesi e stoccafisso norvegese e ovunque navigatori e ambasciatori veneziani. Venezia città aperta.*

*Tutto questo ha contribuito a creare qualcosa che ancora oggi ci affascina e ci meraviglia. Ogni momento della sua millenaria storia si accompagna al fiorire di una altrettanto straordinaria fioritura culturale, in cui le antiche vicende delle origini si trasformano in mito. È la grandezza e il fascino della civiltà veneziana.*

Vicenza, 12 luglio 2024

Chiara Magaraggia

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

### Per una storia completa e scorrevole:

- G. ORTALLI, G. SCARABELLO: *Breve storia di Venezia*, ed. Pacini, 2010
- C. FUMIAN, A. VENTURA: *Storia del Veneto* (5 agili volumetti), ed. Laterza, 2000
- G. GULLINO: *Storia della Repubblica Veneta*, ed. La Scuola, 2010
- A. ZORZI: *La Repubblica del Leone*, ed. Bompiani, 2001

### Per argomenti più specifici:

- R. D'ANTIGA: *Venezia e l'Islam*, ed. Casa dei Libri, 2010
- A. MARZO MAGNO: *L'alba dei libri. Quando Venezia ha fatto leggere il mondo*, ed. Garzanti, 2012
- *Viaggiatori a Venezia nel Cinquecento-Settecento* (a cura di A. VENIER), ed. Studio LT2, 2010
- A. BARBERO: *Lepanto. La battaglia dei tre imperi*, ed. Laterza, 2010
- P. PRETO: *Peste e società a Venezia, 1576*, ed. Neri Pozza, 1984
- CRISTINA DI BELGIOIOSO: *Capi e popolo. Il Quarantotto a Venezia*, ed. Spartaco, 2010 (*scritto da una protagonista del tempo*)

### Curiosità veneziane:

- T. JONGLEZ, P. ZOFFOLI: *Venezia insolita e segreta*, ed. Jonglez, 2011
- *Storia di Venezia città delle donne. Guida ai tempi, luoghi, presenze femminili* (a cura di Tiziana Plebani), ed. Marsilio, 2009

### Per la storia di Vicenza sotto Venezia:

- E. FRANZINA: *Storia di Vicenza (1404-1866)*, ed. Neri Pozza, 1980

## LE ORIGINI DELLA CITTÀ

Le origini di Venezia sono ancora un capitolo oscuro della storia del Medioevo, su cui poco ci dicono le fonti di cui disponiamo, spesso tra l'altro mescolando in modo inestricabile realtà e leggenda. Di certo sappiamo che in epoca romana il territorio veneto di Terraferma e della laguna faceva parte della X Regione, *Venetia et Histria*, di cui la città principale era Aquileia, prima solo romana e poi cristiana, da qui verrà il nome.

Secondo le antiche tradizioni, la città sarebbe stata fondata in “un luogo deserto, disabitato e paludoso” al tempo dell'invasione di Attila, quando cioè il re unno devastò la Terraferma veneta distruggendo Aquileia e altri centri minori. Il racconto era destinato a nobilitare l'origine della città lagunare facendola derivare da un avvenimento drammatico che colpiva fortemente l'immaginario collettivo.

Le isole in cui si sarebbe formata Venezia erano infatti frequentate, non si sa se stabilmente o occasionalmente, già in epoca romana. È probabile che si sia trattato di insediamenti di una certa importanza o più semplicemente di poche case isolate o al massimo di piccoli villaggi.

Significativa è in proposito una lettera di Flavio Aurelio Cassiodoro, il senatore romano che fu ministro dei re ostrogoti, a cui si deve una descrizione della laguna in una sua *Lettera* del 537-538 con la quale ordinava il trasporto per nave di rifornimenti alimentari dall'Istria a Ravenna. Gli abitanti, egli aggiunge, vi avevano le proprie case “alla maniera degli uccelli acquatici”, con le barche legate fuori come se si trattasse di animali, e la loro unica ricchezza consisteva nella pesca e nella produzione del sale.

*“Le case appaiono sparse in mezzo ad ampi tratti di mare: e non le ha prodotte la natura, ma le ha create il lavoro umano: si fa così perché il litorale basso non può scagliare a terra grandi onde, e queste vengono senza forza non avendo l'aiuto della profondità. Un'unica risorsa hanno gli abitanti, quella di mangiare solo pesci a sazietà. Ivi poveri e ricchi vivono allo stesso modo. Un solo cibo sostiene tutti, uno stesso tipo di abitazione rinserra ogni cosa, non conoscono l'invidia riguardante le case e, vivendo con questo tenore, stanno fuori del vizio, al quale, come si sa, tutto il mondo soggiace. Tutto il loro sforzo è rivolto alla produzione del sale: invece di aratri e di falci fate rotolare dei rulli”.*

La nascita di Venezia, al di là di quanto raccontano le leggende, fu un processo lento, e tutto sommato oscuro, iniziato nella seconda metà del VI secolo al tempo della discesa dei Longobardi e protrattosi per una settantina di anni o ancora di più, svuotando progressivamente città come Altino, Oderzo, Concordia. I fuggiaschi pensavano sicuramente a un rifugio temporaneo, così come doveva essere accaduto in altre circostanze, ma questa volta gli avvenimenti presero un corso diverso che andava al di là delle aspettative dei protagonisti. I Longobardi si inse-

*Una storia lunga e fortunata. Le isole dove oggi sorge Venezia appartengono a quel particolare ambiente chiamato “laguna”, detto anche “ambiente delle terre anfibie”, dove spesso è difficile distinguere l’ambiente marino da quello terrestre e dove le acque dolci dei tanti fiumi che lì sboccano (Piave, Brenta, Adige), si mescolano con le basse acque salate dell’Adriatico. La fascia litoranea, abitata fin dal VII-VI secolo a. C., acquistò importanza con la costruzione di due importanti vie romane, la Postumia e la via Annia, che collegavano le città della pianura veneta e tali territori ad Aquileia. Gli isolotti erano pressoché disabitati, perché sabbiosi, paludosi, con poca acqua potabile salvo qualche presenza soprattutto stagionale di pescatori.*

*È ormai accertato che l’origine di Venezia risale a quando dal Tarvisio si riversano sulla pianura i Longobardi (568 d. C.) che, con i loro saccheggi e la paura che incutono, spingono le popolazioni del litorale e delle città vicine (Padova, Oderzo, Quarto d’Altino) a cercare salvezza negli isolotti, Malamocco, Torcello, Murano, Rialto, dove si potevano sentire al sicuro dal momento che i Longobardi non conoscevano la navigazione. Il nuovo insediamento trova modo di sopravvivere e di crescere anche economicamente attraverso stretti rapporti con l’Impero Bizantino e con la capitale Bisanzio, staccandosi completamente dalla Terraferma, dove dominano prima i Longobardi e poi i Franchi.*

*In un’Europa ancora insicura e violenta, Venezia costruisce rapidamente la sua ricchezza, rendendosi gradualmente autonoma da Bisanzio. Un momento fondamentale della sua storia è rappresentato dall’elezione del primo doge veneziano, Agnello Partecipazio (811) e, pochi anni dopo, dal trafugamento dei resti di San Marco, sottratto in modo avventuroso da Alessandria d’Egitto (828). Intorno a San Marco e al suo simbolo, il leone alato, Venezia costruirà la sua identità con il Palazzo Ducale, sede del doge e del potere civile, adiacente alla Basilica Marciana, simbolo del potere religioso.*

*La grande ricchezza di Venezia si fonda sulla grandezza del suo Arsenale e sulla partecipazione alle Crociate (fine XI-XIII sec.) Attraverso il trasporto a pagamento nelle sue navi degli eserciti crociati e la creazione di basi commerciali in Medio Oriente, la città comincia a costruirsi un vasto impero con il dominio incontrastato sul mare Adriatico e l’inevitabile scontro con le altre repubbliche marinare (Genova in particolare). La quarta crociata (1204) vede il novantenne doge Enrico Dandolo conquistare dapprima Zara e parte della Dalmazia, poi addirittura Costantinopoli, che viene saccheggiata dai Veneziani e depredata di tesori di valore inestimabile (fra cui i quattro celebri cavalli in bronzo). In più la città di San Marco inizia il suo dominio su parte della Grecia e su numerose isole del Mare Egeo. Basi commerciali veneziane arrivano fino al mare d’Azov, alle foci del fiume Don, dove importa schiavi, schiave, ambra, legno pregiato. Segno dell’enorme crescita economica è il conio del ducato d’oro che, assieme al fiorino di Firenze, diviene la moneta più pregiata nei commerci.*

*Con la Serrata del Maggior Consiglio (1298) si chiude la possibilità a nuove famiglie arricchite di entrare a far parte del Maggior Consiglio, composto dai figli maggiorenni delle famiglie più prestigiose (armatori e grandi mercanti). Il Doge è la massima autorità, eletto proprio dal Maggior Consiglio con un mandato a vita. Acquisirà un potere sempre maggiore il Consiglio dei Dieci, a cui spetta il controllo di eventuali crimini contro lo Stato e dei servizi segreti.*

diarono stabilmente in Italia e la loro progressiva espansione territoriale finì per accentuare gli spostamenti verso la costa delle popolazioni non intenzionate a restare sotto il loro dominio.

La giovane città, approfittando della mancata conoscenza della navigazione da parte dei nuovi arrivati, si rivolse ai Bizantini presenti a Ravenna. Quando questi lasceranno l'Italia, Venezia entra nell'orbita di Bisanzio, legandosi con stretti vincoli politici ed economici.

Le isole di Torcello, di Malamocco e di Murano sono i primi nuclei dove si concentrano le popolazioni, in particolare a Torcello, grazie anche alla vicinanza con la Terraferma. Successivamente sarà l'isola di *Rivus Altus* (Rialto) a diventare il centro principale. Per edificare edifici in territorio marittimo e sabbioso si comincia ad usare la tecnica della palafitta, che rimarrà la base dell'edilizia veneziana. La Cattedrale di Torcello è il primo grande monumento di Venezia, in puro stile bizantino, che per molto tempo rimarrà il cuore religioso di Venezia. L'iscrizione lì presente fornisce la prima data certa non solo relativa all'edificio ma a un'indiscutibile ricchezza ben evidente nelle tessere d'oro dei mosaici. Con la nomina dei primi *duces*, poi chiamati popolarmente *dogi* Venezia comincia la sua vita autonoma.

- **568**: discesa dei Longobardi in Italia. Massicci trasferimenti di popolazione dalla Terraferma alle isole della laguna; dominio bizantino.
- **639**: iscrizione nella Basilica di S. M. Assunta di Torcello (segno che l'isola era già abitata).
- **726**: primo duca (*doge*) indigeno, Orso. Malamocco centro principale.
- **811**: col consenso popolare viene eletto Agnello Partecipazio; spostamento a Rialto del centro.
- **828**: due mercanti, Bono di Malamocco e Rustico di Torcello trafugano da Alessandria d'Egitto il corpo dell'evangelista Marco. Inizio costruzione della Basilica.

Il Leone alato, simbolo del Santo, diviene simbolo del giovane Stato.



## IL CORPO DI SAN MARCO FRA MITO E STORIA



L'arrivo nell'828 del corpo di San Marco è cruciale per la storia di Venezia ed è solo una delle tante narrazioni che lo riguardano che così disarcionava il primo protettore della città, San Teodoro (Todaro), il santo guerriero legato a Bisanzio. Nel testo latino, che si considera per ora il più antico testimone, c'è una presentazione dei veneziani che anticipa la morale del racconto e giustifica l'asportazione dell'importante reliquia: "Essi sono gente dotata in grande misura di ogni nobiltà, liberalmente dedita a coltivare la fede cattolica in ottemperanza ai divini precetti e nella loro terra non vi sono furti o latrocini, né alcuno è ingiustamente molestato, ma si compie ciò che a Dio è gradito".

*In quel tempo, erano in Alessandria Bono tribuno de Malamoco e Rustico da Torzello mercadanti veneziani. Questi venendo per consuetudine alla chiesa de san Marco vedono i sacerdoti greci e guardiani della chiesa, più malinconici del consueto. A essi ricercando la cagione de questa malinconia, rispondono di temere la ruina della chiesa. Bono e Rustico li confortavano con la domanda che diano a essi il corpo de san Marco perché lo portino a Venezia, con promessa che dal doge de Venezia saranno premiati con grandissimi honori. In prima volta li guardiani maladicendo questa domanda rispondono: "Avete voi sentito mai in che modo san Marco scrisse il Vangelo e predichò in queste parti e che in questi luoghi battezzando homeni li fece come suoi figlioli in Cristo?". "Se li cristiani hanno conosciuto questa cosa, incorriamo nel pericolo de*

la morte”. A ciò Bono e Rustico dicono: “Sel si tratta della predicatione di Marco, noi semo primogeniti di esso perché primamente predicò in le parti de Venezia e de Aquileia” [...].

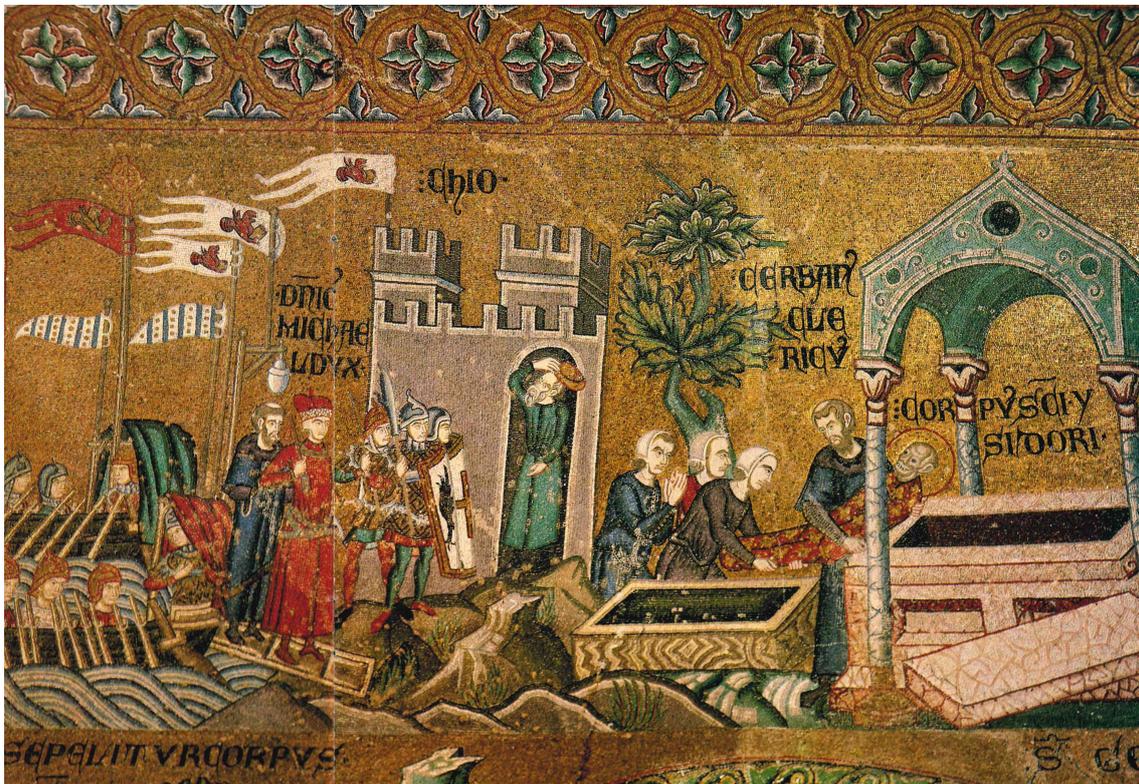
Adonque li guardiani mossi dal pericolo della chiesa e mutando proposito, condiscondono ai voti delli richiedenti. Intanto i veneziani poste sopra el santo corpo erbe e carne de porco lo portano alla loro nave; a quelli che chiedevano che portassero, li dimostravano la carne porcina, così li saracini che la aborriscono gridavano forte: ganzir ganzir (che vuol dire maiale maiale) e sputando si allontanavano.

Ma appena giunti in nave richiudono el santo corpo tra i panni delle vele per timore dei saraceni i quali controllavano le navi.

Mentre che era portato a Venezia, il corpo santo tra tutti li altri miracoli quali fece, liberò la nave dal pericolo del mare.

E quelli che trasportavano il corpo dicevano che il peso si faceva presto tanto lieve da non sentirsi nemmeno. El quale fu posto in custodia a Olivolo (isola di San Pietro di Castello) fin che fu edificada la chiesa al suo nome et honore.

È in seguito a questo evento che il simbolo dell’evangelista Marco, il leone alato con la scritta *Pax tibi Marce Evangelista meus* diventa il simbolo e il vessillo della Repubblica di Venezia. Un simbolo che viene da molto lontano, dal testo biblico del profeta Ezechiele fino all’Apocalisse, e che fin dai primi tempi del cristianesimo sarà sempre presente nell’iconografia del santo. Le varianti dell’immagine (il leone con la spada, il leone seduto “in moeca”) sono invece legate alla storia di Venezia.



## **VENEZIA E BISANZIO: IL DECOLLO CULTURALE ED ECONOMICO**

Venezia mantenne un vincolo di alleanza con l'Oriente fino al XII secolo, quando, a mano a mano che cresceva la sua potenza sull'Adriatico (dominio sull'Istria, sulla Dalmazia e sulle isole adriatiche) i rapporti cominciarono a incrinarsi. L'aspetto più importante furono i privilegi commerciali concessi dall'imperatore bizantino Basilio II nel 992 con cui si consentiva ai Veneziani di commerciare in quasi tutto il suo impero senza pagare tasse.

Oltre ai vincoli politici, tuttavia, si ebbe un rapporto culturale nel senso più ampio, in forza del quale Costantinopoli continuò a essere un modello, tanto che si può parlare di una Venezia bizantina anche quando era venuta meno una effettiva dipendenza.

Questo rapporto si manifestò ampiamente in campo artistico (ed è sufficiente ricordare la chiesa di San Marco con i suoi mosaici d'oro – come a Costantinopoli e Ravenna – o la Pala d'Oro ordinata ai migliori orafi di Costantinopoli), ma soprattutto nell'influsso esercitato dalla corte bizantina su quella ducale, nello sfarzo dei costumi e dei cerimoniali. Il secolo successivo portò da una parte alla piena affermazione di Venezia come potenza mediterranea e dall'altra al progressivo allentamento e infine alla rottura dei tradizionali vincoli con Bisanzio.

È intorno all'Anno Mille che per una più veloce e leggera navigazione tra i canali e i piccoli ponti, che sempre più collegavano le isole, che i Veneziani inventano l'imbarcazione destinata a diventare il simbolo stesso della città, la gondola, che col tempo assume la forma e le caratteristiche inalterate fino ad oggi, quasi una mappa simbolica della città.

Prerogativa tutta veneziana saranno però le istituzioni e l'autonomia che le autorità veneziane hanno sempre avuto dalla Chiesa di Roma, con rapporti non sempre semplici: la Basilica di San Marco è sempre stata la chiesa del doge, mentre per molti secoli la sede patriarcale rimase ad Aquileia. Ma è con le crociate che inizia il periodo d'oro di Venezia e il suo distacco da Bisanzio che, con la quarta crociata vedrà la città di San Marco conquistare e saccheggiare Bisanzio.

### **Le istituzioni dello Stato veneziano**

Venezia cominciò ad elaborare la sua struttura politica a partire dal IX secolo dopo Cristo, con l'istituzione dell'assemblea popolare e l'elezione del doge. Nei secoli successivi, con l'evoluzione economica e sociale dello Stato, anche le istituzioni si perfezionarono, diventando, per la loro originalità, motivo di riflessione e di curiosità.

Teorici di politica, letterati, ambasciatori italiani e stranieri nelle loro opere e relazioni trovano parole di ammirazione soprattutto per la stabilità della Repubblica, capace di non concentrare i principali poteri e di combinare armonicamente un

potere a vita, come quello del doge, con organismi frutto dell'espressione della città.

*La Classe Patrizia:* ne facevano parte le famiglie della nobiltà, costituita – caso unico – da armatori e grandi mercanti. Venivano iscritte nel cosiddetto *Libro d'Oro*; i maschi dall'età di 25 anni avevano diritto di accedere al Maggior Consiglio.

*Il Senato:* venne istituito nei primi decenni del 1200 ed era composto da 60 persone scelte tra i membri del Maggior Consiglio, in carica per un anno allo scopo di fornire pareri e proposte sui provvedimenti da prendere. Successivamente si aggiunsero altri 60 membri. Si accedeva all'età minima di 30 anni e si poteva essere rieletti. Fra i Senatori venivano scelti i maggiori funzionari dell'amministrazione statale.

*Il Maggior Consiglio:* doveva rappresentare l'intera cittadinanza, ma con la *Serrata del Maggior Consiglio* del 1297 solo i membri delle famiglie iscritte nel *Libro d'Oro* ne potevano far parte. Nel 1200 il Maggior Consiglio comprendeva 1000 nobili, nel Cinquecento i membri erano 2000. Il Consiglio non poteva da solo emanare leggi, ma approvava le più importanti; sceglieva inoltre i detentori delle massime cariche. La Sala del Maggior Consiglio è la più vasta del Palazzo Ducale, con la parete d'ingresso totalmente occupata dalla grande tela del *Paradiso* di Tintoretto (m. 7 x 22); tutto attorno alle pareti sono dipinti i ritratti dei Dogi; coperto da un drappo nero quello di Marin Faliero (*Hic est locus Marini Falerii decapitati pro criminibus - questo era il luogo del doge decapitato per i suoi crimini*).

*Il Consiglio dei Dieci:* istituito nel 1311, dopo una congiura, si occupava inizialmente dei crimini contro lo Stato, successivamente anche delle questioni che dovevano rimanere segrete; doveva inoltre impedire che dei politici ambiziosi mettessero in pericolo la Repubblica.

*Il doge:* la massima autorità dello Stato, incarnava l'unità stessa della Repubblica. Era eletto a vita dal Maggior Consiglio, scelto con voto rigorosamente segreto tra i membri delle famiglie più prestigiose, in genere in età avanzata (spesso intorno ai 70 anni; Enrico Dandolo ne aveva 90!). Più che regnare, il doge governava, in quanto i suoi poteri erano severamente controllati, anche se comunque tutte le decisioni importanti spettavano a lui, assieme ai 6 consiglieri (uno per ogni sestiere della città). Simbolo della sua autorità non era la corona ma il *cornio ducale*, copricapo dalla strana punta arrotondata e un ampio risvolto ornato di pietre preziose. Il suo ritratto figurava anche nelle monete coniate durante il ducato.



## L'ETÀ DELLE CROCIATE E L'AFFERMAZIONE DELLA GRANDEZZA VENEZIANA

Nel periodo delle lotte fra l'imperatore Federico I Barbarossa e i Comuni italiani coalizzati nella Lega Lombarda vedono Venezia impegnata in un'opera di mediazione. Se la sua storia l'ha sempre vista lontana e ostile all'Imperatore del Sacro Romano Impero, nello stesso tempo, pur simpatizzando per i Comuni, teme di averne di troppo forti ai suoi confini. È perciò importante l'opera di mediazione che svolge, entrando così di fatto nella storia dell'Occidente europeo.

Le crociate, guerre cristiane contro gli infedeli per la riconquista di Gerusalemme e dei luoghi santi della Cristianità, sono per definizione imprese ispirate e organizzate dal papato. I crociati erano pellegrini, soldati di Cristo votati a compiere la volontà di Dio.

I Veneziani non furono mai crociati entusiasti. Il loro interesse per la prima Crociata del 1096 fu alquanto tardivo, e venne quando essi si resero conto dei profitti commerciali che le rivali Genova e Pisa cominciavano a trarre dagli Stati crociati fondati in Terrasanta: con Gerusalemme in mano cristiana si apriva la prospettiva di nuovi mercati nel Levante. Durante il 1099 Venezia armò la più grande flotta che fosse mai salpata dall'Italia verso Oriente. Nel 1100 la flotta giunse a Giaffa, e qui i Veneziani posero le condizioni: avrebbero servito i conquistatori crociati per due mesi e, in cambio, ai loro mercanti sarebbe stata concessa libertà di commercio in tutti i domini del re. Nel corso delle successive spedizioni, Venezia si arricchì enormemente fornendo, in cambio di denaro, di contratti mercantili e di merci preziose, le navi per il trasporto dei guerrieri e dei pellegrini.

In questo periodo l'arsenale diventa sempre più l'anima dell'economia veneziana, un'autentica città nella città, dove lavorano migliaia di operai con mansioni diversi, dove si costruisce, si ripara, si rinforza una flotta sempre più imponente e differenziata. L'orario di lavoro è scandito dal suono della "marangona", la principale campana di San Marco.

Ma è la quarta crociata, nel 1204, a segnare la fortuna di Venezia, tanto da passare alla storia come "crociata dei Veneziani", grazie al ruolo protagonista avuto dalla Serenissima, che si conclude con la presa di Costantinopoli e l'inizio dell'Impero Latino d'Oriente.

La quarta crociata è voluta dal papa Innocenzo III. Venezia allestisce una flotta formidabile di cui ha il comando assoluto sotto la guida del doge Enrico Dandolo, già avanti con gli anni ma dotato di un'eccezionale energia. È proprio il doge a costringere l'esercito crociato a fare rotta su Zara, che viene assediata, conquistata e saccheggiata. Ma è la meta finale ad essere sorprendente: non sarà Terrasanta, ma Bisanzio, la capitale dell'Impero bizantino, verso cui i veneziani si dirigono approfittando di una forte crisi politica. L'assedio dal mare e la chiusura delle vie di terra spianano la via alla conquista: il saccheggio



è feroce e tutti gli incalcolabili tesori diventano il bottino della Serenissima, molti dei quali molti dei quali fanno tutt'oggi parte del patrimonio artistico della Basilica di San Marco e del suo Museo. Fra di essi la celebre quadriga dei cavalli in bronzo dorato, che per sempre troneggerà sulla loggia principale di San Marco e il gruppo dei Tetrarchi sistemato all'angolo che collega la chiesa al Palazzo Ducale. I veneziani si impossessano anche di importanti reliquie, come il corpo di S. Lucia, che attireranno a Venezia folle di pellegrini. Enrico Dandolo, morto dopo la conquista, sarà sepolto nella Basilica di Santa Sofia. Oltre che di Bisanzio, Venezia si impossessa delle isole greche, che diventeranno i fondamentali empori per i commerci verso l'Oriente e stabilirà contatti con importanti porti della Siria e della Palestina (e importanti reperti architettonici verranno trasportati nella città lagunare). Ormai la potenza veneziana domina il Mediterraneo.

Dalla Cronaca di Robert de Clari:

*“La battaglia iniziò e il rumore fu talmente forte che ai bizantini sembrò che la terra si muovesse. Intorno a mezzogiorno due navi, la Pellegrina e la Paradiso, si avvicinarono a una torre, una da una parte e una dall'altra. Solo le acque calme del Corno d'Oro potevano permettere di accostarsi, sul Mar di Marmara le correnti avrebbero allontanato le navi. Sotto una pioggia di proiettili d'ogni tipo, i crociati issarono le scale e due cavalieri, un veneziano e un francese, riuscirono ad arrivare sulle mura. I bizantini furono colti di sorpresa da questo attacco multiplo, dopo capirono imme-*

*diatamente cosa stava accadendo. Scaraventarono subito giù una cascata di pietre, e con esse pece bollente e fuoco greco.*

*Urla, boati, sangue. Nel frastuono generale, Pietro aveva perso il controllo della situazione e non capiva esattamente cosa stesse succedendo. Si rese solo conto che alcuni dei suoi uomini stavano smantellando con successo la muratura. Dopo un lasso di tempo che sembrò infinito, si aprirono un varco nella postierla; il gioco era fatto”.*

- **Intorno al Mille:** conquista di Capodistria e dominio sul golfo. Sconfitta dei Normanni. Dall’Imperatore di Bisanzio Alessio esenzione dai dazi sui commerci in tutti i territori e i mari dominati da Bisanzio. Grande arricchimento economico (sale). In un documento ufficiale è nominata la *gondola*.
- **1096-1099:** Prima Crociata. Le repubbliche marinare (Genova, Pisa, Venezia) si arricchiscono col trasporto a pagamento delle truppe. Inizio rivalità tra le città marinare.
- **1104:** fondazione dell’Arsenale.
- **1176-83:** Venezia sostiene i Comuni italiani contro l’imperatore Federico Barbarossa, ma compie anche opera di mediazione tra Comuni, Imperatore e papa Alessandro III; crea una commissione per l’elezione del doge.
- **1204:** Quarta crociata. Venezia (200 navi) e il doge Enrico Dandolo protagonisti assoluti; deviazione della rotta e conquista di Costantinopoli; bottino e conquiste di vasti possedimenti nel mare Egeo.
- **1222:** fondazione dell’Università di Padova.



## DUECENTO E TRECENTO: RICCHEZZA, CONGIURE, ESPLORAZIONI E RIVALITÀ

È un momento di grande splendore per Venezia, che nel 1284 conia il ducato d'oro, che diventa rapidamente la moneta più potente nel commercio marittimo, così come il fiorino di Firenze (1252) diventa la moneta più forte dell'intero mercato terrestre d'Europa.

In questo stesso periodo anche Genova, la Superba, l'altra grande repubblica marinara vive un periodo di espansione e ricchezza: si allea con l'Imperatore bizantino deposedo, favorendone il ritorno sul trono e ottiene importanti colonie sul Mar Nero e un intero quartiere (Galata) nel cuore di Costantinopoli. Comincia così una rivalità per il dominio dei commerci sull'Oriente che sfocerà in lunghe guerre, che si protrarranno con alterne fortune per quasi cento anni. Venezia verrà sconfitta nella battaglia di Curzola e le navi genovesi arriveranno fino a Chioggia. Sia Venezia sia Genova si impegnano anche nella scoperta di nuove rotte e di nuove vie di terra: i fratelli Ugolino e Vadino Vivaldi, anticipando le intuizioni di Colombo, intraprendono nel 1291 una spedizione volta ad attraversare l'Oceano per raggiungere le Indie, ma di essi si persero le tracce. Negli stessi anni, Marco Polo (1254-1324) compie il suo celebre viaggio fino alla capitale del Catai, l'Impero Cinese. Di ritorno partecipa alla battaglia di Curzola, viene imprigionato a Genova ed è proprio lì che detta le sue avventure, il celebre e diffusissimo Milione.



*Massimo sviluppo territoriale dello "Stato da Mar"*

Questo periodo di grandi cambiamenti si chiude con una svolta fondamentale per la storia politica di Venezia: la Serrata del Maggio Consiglio (1297). In un momento in cui in molte città italiane e venete si assiste al passaggio dal Comune alla Signoria, le famiglie patrizie veneziane rafforzano il loro dominio e il loro potere: per legge si stabilisce che nessuno potrà far parte del Maggior Consiglio se prima il padre o il nonno non vi abbiano appartenuto. Il popolo e la piccola borghesia saranno per sempre esclusi dal potere ma, a parte poche congiure presto sventate (come quella di Marin Faliero), il sistema si mostra forte e l'interesse comune e il consenso della popolazione rimangono solidi per secoli.

Indubbiamente il viaggio di Marco Polo rafforza i legami che già alcuni mercanti veneziani (compresi il padre e lo zio di Marco) avevano intessuto. Ma la sua lunga permanenza e i rapporti di amicizia e di stima instaurato con l'Imperatore Kublai Khan che portano indubbi vantaggi economici a Venezia, con il monopolio del commercio della seta e un impulso decisivo all'importazione delle spezie, sempre più importanti per la conservazione dei cibi e l'uso nella cucina (pepe, cannella, chiodi di garofano, noce moscata).

*“Lo Veglio della Montagna avea fatto fare tra due montagne in una valle lo piú bello giardino e 'l piú grande del mondo. Quivi avea tutti frutti (e) li piú bei palagi del mondo, tutti dipinti ad oro; quivi era canali con tanta acqua, miele e vino; quivi era donzelli e donzelle, li piú begli del mondo, che meglio sapeano cantare e sonare e ballare. E facea lo Veglio credere a costoro che quello era lo paradiso.*

*E in questo giardino non intrava se non colui che il Veglio volea far diventare assesino. Lo Veglio tenea chiusi in sua corte tutti giovani di 12 anni, da far diventare prodi uomini. Quando lo Veglio ne facea mettere nel giardino egli gli facea dare oppio a bere, e quelli dormía bene 3 dí; e faceali portare nel giardino e là entro gli facea isvegliare.*

*Quando li giovani si svegliavano e si trovavano là entro e vedeano tutte queste cose, veramente credeano essere in paradiso. E queste donzelle sempre stavano co loro in canti e in grandi solazzi; che mai per loro volere non sarebboro partiti da quello giardino.*

*E quando elli vuole mandare alcuni di queglii giovani in uno luogo, li fa dare beveraggio che dormono, e fagli recare fuori del giardino in su lo suo palagio. Quando coloro si svegliono e quisi trovano, molto si meravigliano, e sono molto tristi, ché si truovano fuori del paradiso. Egli se ne vanno incontanente dinanzi al Veglio, credendo che sia uno grande profeta, inginocchiandosi; e egli dimanda da dove vengono. Rispondono: «Del paradiso»; e contagli che hanno grande voglia di tornarvi. E quando lo Veglio vuole fare uccidere alcuna persona, fa tòrre quello che sia lo piú vigoroso, e fagli uccidere cui egli vuole. E coloro lo fanno volentieri, per ritornare al paradiso; se scampano, ritornano a loro signore; se è preso, vuole morire, credendo ritornare al paradiso. E li assesini vanno e fanno lo molto volentieri. E in questa maniera non campa niuno uomo dinanzi al Veglio de la Montagna a cu'elli lo vuole fare” dal Milione di Marco Polo.*

L'enorme crescita economica porta a Venezia un cospicuo numero di Ebrei, già presenti nella Terraferma, ma chiamati in città proprio dal patriziato per poter

usufruire di prestiti di denaro sempre più necessario per gli investimenti. I banchi degli Ebrei si trovavano a Rialto, il mercato centrale delle contrattazioni. Segno della crescente presenza ebraica è dell'istituzione del Cimitero del Lido, ancora oggi luogo di sepoltura degli Ebrei presenti a Venezia.

È nel Trecento che soggiornano a Venezia Dante e Petrarca, che contribuiscono in modo determinante a creare rapporti sempre più stretti con la Terraferma e a diffondere anche a Venezia la lingua fiorentina.

Nel 23° canto dell'Inferno, Dante Alighieri descrive la bolgia dove sono puniti i barattieri (i tangentisti e i politici corrotti del tempo) che sono immersi nella pece bollente e continuamente si muovono, cercando di trovare sollievo. Il Poeta, con tono duramente sarcastico, paragona il girone infernale al brulicare di attività dell'arsenale (arzanà) di Venezia, che probabilmente ha visto di persona.

*“Quale ne l'arzanà de' Veneziani/ bolle d'inverno la tenace pece/ a rimpalmare i legni lor non sani, / chè navigar non ponno- in quella vece/ chi fa suo legno novo e chi ristoppa/ le coste a quel che più viaggi fece;/ chi ribatte da proda e chi da poppa;/ altri fa remi e altri volge sarte; / chi terzeruolo e artimon rintoppa... Dante, Inferno, canto 21° (versi 7-15).*

[Come nell'arsenale dei Veneziani d'inverno bolle la viscida pece per riparare le loro navi, poiché non possono navigare – e dunque c'è chi costruisce una nuova nave e chi chiude le falle alla nave che ha fatto più viaggi; e c'è chi inchioda col martello la prora e chi la poppa; altri costruiscono remi e chi attorciglia le corde, chi rattoppa la nave più piccola e chi la più grande...].

Molto diverso il tono di Francesco Petrarca, che nel Veneto ha trascorso molti



anni, scegliendo poi Arquà come sua ultima dimora. A Venezia ha soggiornato in una casa affacciata sul bacino di San Marco e ci descrive una città quasi ideale, città di pace, di prosperità e di convivenza civile, ben diversa da tante altre situazioni presenti in Italia

*“L’augustissima città di Venezia, che, sola, rappresenta oggi la sede della libertà, della pace, della giustizia; il solo rifugio dei buoni; il solo porto che le zattere di chi spera di vivere bene, sbalottate nelle tempeste delle tirannie e delle guerre, possono cercare. Città ricca d’oro, ma più ricca d’onore, potente di forza, ma più potente di virtù, fondata sopra marmi solidi, ma stabile soprattutto per il fondamento della concordia civile”* F. Petrarca (ospite a Venezia dal 1362 al 1367).

La crescita subisce un brusco arresto con la terribile epidemia di peste nera che nel 1348-49 flagella e semina morte in tutta Europa, decimando quasi la metà della popolazione e che devasta anche la laguna veneta. Ancora una volta, il pragmatismo e la lungimiranza caratterizzano le scelte delle autorità. Venezia, favorita dalla presenza di molte isole ancora disabitate, è la prima città a istituire i lazzaretti, con un duplice scopo: isolare i malati e, ancora più importante, sottoporre alla quarantena le navi dirette nei suoi porti. È un vero e proprio “cordone sanitario” quello con cui Venezia, dal 1348 in poi, cercherà di limitare la diffusione delle pestilenze e di altre malattie contagiose.

È in questo contesto che Venezia intensifica la sua collaborazione con l’Università di Padova, fondata nel 1222 e divenuta non solo il più importante centro culturale e accademico dell’Italia settentrionale, ma faro capace di attirare centinaia di studenti e prestigiosi docenti da tutta Europa e gli artisti e letterati più insigni, da Petrarca a Giotto. Dopo l’annessione, diventa l’unica Accademia nel territorio della Serenissima, da cui ottiene finanziamenti, protezione e libertà di ricerca e insegnamento.

La ripresa dopo la peste sarà rapida: molti artigiani provenienti anche da altre regioni si trasferiscono in laguna: pellicciai, orefici, setaioli, legnaioli, lavoratori del marmo, che contribuiscono ad abbellire e impreziosire gli edifici cittadini. E a fine Trecento la Serenissima inizia la sua espansione nella Terraferma

- **1284:** viene coniato il primo ducato d’oro.  
Composizione delle *Estoires de Venise* di Martino di Canal.
- **1297:** Serrata del Maggior Consiglio (limitato il numero delle famiglie iscritte nel *Libro d’Oro*); guerra contro Pisa e vittoria della Meloria; guerra contro Genova e sconfitta di Curzola.  
Età di Marco Polo (1254-1324).  
Costruzione delle grandi basiliche dei SS. Giovanni e Paolo e dei Frari; completamento della Pala d’Oro.  
Arrivo dei prestatori Ebrei a Venezia.
- **1310:** istituzione del Consiglio dei Dieci.  
Congiura di Marin Faliero.  
Costruzione del primo Bucintoro.
- **1348:** epidemia di peste nera.
- **1388:** annessione di Treviso.

## IL QUATTROCENTO E LA NASCITA DELLO *STATO DA TERRA*

L'espansione dei Turchi Ottomani nel Mediterraneo Orientale, le conquiste nella Penisola Balcanica e la crisi ormai irreversibile dell'Impero Bizantino impensieriscono le autorità veneziane che, approfittando della debolezza delle Signorie delle città venete, danno avvio alla storica svolta di espandersi nella Terraferma. Né gli Scaligeri di Verona, né i Da Carrara di Padova erano riusciti a crearsi un vasto territorio, mentre Giangaleazzo Visconti, signore di Milano, intensificava la sua politica aggressiva, conquistando, tra l'altro, anche Vicenza, Feltre, Belluno. È proprio il pericolo milanese a far intervenire Venezia. Da questo momento le due città diventeranno accese rivali, causando mezzo secolo di guerre nella Terraferma. Venezia chiamerà a guidare il suo esercito alcuni fra i più celebri condottieri del tempo, dal Gattamelata al Conte di Carmagnola, a Bartolomeo Colleoni. Approfittando del malcontento delle popolazioni nei riguardi della dominazione milanese e della crisi militare e politica di Verona e di Padova, con abilità diplomatica e promesse di privilegi, Venezia con le "dedizioni" lega a sé in pochissimo tempo Vicenza (1404), Bassano, Feltre, Verona, Padova, Belluno, spingendosi fino al Polesine e al fiume Po e, successivamente, a Udine, consolidando il controllo in Istria e in Dalmazia; al seguito di nuove guerre con Milano si aggiungeranno Brescia e Bergamo. Nei rapporti con gli altri Stati italiani, Venezia si allea con Firenze, in funzione anti-milanese e antipontificia. Agli inizi del Quattrocento, accanto al secolare "Stato da Mar", Venezia dominava un vasto "Stato da Terra". Alle città vengono lasciati i propri statuti, ma ogni importante decisione politica, economica e fiscale rimaneva alle autorità veneziane. Attraverso le figure dei Rettori, designati dalla Capitale, si mediavano i rapporti tra Stato e Città.

Nel 1423 il doge Tommaso Mocenigo rivolgeva alle autorità veneziane un discorso arrivato fino a noi nel quale traccia un bilancio positivo dello Stato Veneziano, della sua forza commerciale e marittima, della solidità delle strutture politiche e amministrative. Il doge, tuttavia, ritiene che la potenza raggiunta sia bastante e che non sia opportuno perseguire ulteriori espansioni in Italia. Una visione decisamente lungimirante.

Nel 1453 la caduta definitiva di Costantinopoli ad opera del sultano ottomano Maometto II segna la fine dell'espansione e del dominio veneziano nel Mediterraneo orientale e, nell'intera Europa, la ricerca di nuove vie per l'Oriente che porterà alle grandi scoperte geografiche degli anni successivi. Proprio nel Quattrocento, il nobile veneziano Pietro Querini, a seguito del naufragio delle navi cariche di vino, approderà alle isole Lofoten, all'estremo nord dell'Europa. Importerà a Venezia (e soprattutto a Vicenza) il baccalà.

Numerosi studiosi Greci, in fuga da Costantinopoli, decideranno di stabilirsi proprio a Venezia e a Firenze, portando con sé l'instimabile patrimonio di volumi della grande cultura greca, che ancora oggi sono conservati nella Biblioteca Marciana (Ve) e nella Biblioteca Medicea-Laurenziana (Fi).

Nel 1454 Venezia sottoscrive con i principali stati italiani la Pace di Lodi (1454) fortemente voluta da Cosimo de' Medici che assicurerà all'Italia 40 anni di pace e prosperità: è in questo contesto che si diffonde in tutta la Penisola il Rinascimento.

Il volto di Venezia si arricchisce di nuovi capolavori. Dai primi anni del secolo il Palazzo Ducale assume l'inconfondibile aspetto che ancora ammiriamo con le sue geometrie di marmi bianchi e rosa. Il nostro sguardo si focalizza oggi su un gioiello troppo poco ammirato: gli splendidi capitelli delle colonne del Palazzo che si affacciano su Piazza San Marco, una vera e propria "enciclopedia" della vita del tempo, dalla musica al corteggiamento, dagli animali alla frutta, dai mestieri agli studi. Un'idea per visitare Venezia con occhio nuovo e immergersi con l'immaginazione nel mondo del tempo.

Ormai Venezia abbandona l'isolamento dorato dei secoli passati e diventa meta dei principali artisti del tempo, che contribuiscono a trasformare la città in una delle capitali del Rinascimento. La presenza di Donatello, padre della prospettiva e della scultura rinascimentale, è decisiva per la formazione del giovanissimo Andrea Mantegna, che sposerà la sorella di Giovanni Bellini, il genio gentile della pittura veneziana. Influenzato a sua volta fortemente dal grande Antonello da Messina (anch'egli presente a Venezia) Bellini si staccherà dalla durezza scultorea del cognato, per dare avvio alla luminosità e al gusto per il colore, che saranno il marchio inconfondibile della pittura veneziana, da Giorgione a Tiziano a Veronese.



È significativo concludere con il fratello meno conosciuto di Giovanni, Gentile Bellini, che sarà chiamato a ritrarre Maometto II, il sultano dell'Impero Ottomano. Venezia non rinuncia mai alla sua visione aperta, tollerante e cosmopolita.

Mentre in Oriente i Turchi Ottomani, conquistata l'attuale Turchia, minacciano Bisanzio e i Balcani, Venezia attua una svolta storica nella sua politica: l'espansione nella Terraferma. Qui le Signorie dominanti (gli Scaligeri a Verona, i Carraresi a Padova) sono ormai in crisi, mentre avanzano i Milanesi guidati da Gian Galeazzo Visconti. Vicenza, di sua iniziativa, si dà a Venezia (dedizione, 1404); in breve tempo tutte le principali città venete entrano a far parte della Serenissima, mentre inevitabilmente tra Venezia e Milano si combattono lunghe guerre.

- **1453**: caduta di Costantinopoli; gli Ottomani controllano il Mediterraneo orientale; molti studiosi greci si trasferiscono a Venezia.

- **1454**: Pace di Lodi, stipulata dai principali stati italiani (Venezia, Milano, Firenze, Roma, Napoli).

Grandi viaggiatori per mare: Pietro Querini<sup>1</sup>.

La Repubblica di San Marco estenderà i suoi possedimenti fino al fiume Adda, suscitando preoccupazioni e invidie negli altri stati italiani. Così dichiara papa Pio II Piccolomini, davanti al rifiuto veneziano di partecipare a una nuova crociata:

*“Per un veneziano, è giusto ciò che è buono per lo Stato, è pio ciò che accresce l'impero; misurano l'onore in base ai decreti del Senato, e non secondo un modo corretto di ragionare. Voi pensate che la vostra repubblica durerà per sempre. Essa non durerà per sempre e nemmeno a lungo... La feccia di voi pescatori verrà sterminata. Uno Stato folle non può resistere a lungo”.*

---

<sup>1</sup> Dal Diario di Pietro Querini: *“Per tre mesi all'anno, cioè dal giugno al settembre, non vi tramonta il sole, e nei mesi opposti è quasi sempre notte. Dal 20 novembre al 20 febbraio la notte è continua, durando ventuna ora, sebbene resti sempre visibile la luna; dal 20 maggio al 20 agosto invece si vede sempre il sole o almeno il suo bagliore... gli isolani, un centinaio di pescatori, si dimostrano molto benevoli et servitili, desiderosi di compiacere più per amore che per sperar alcun servitio o dono. Loro unica risorsa è il pesce che portano a vendere a Bergen. [...] Prendono fra l'anno innumerevoli quantità di pesci; l'una, ch'è in maggior anzi incomparabile quantità, sono chiamati stocfisi. I stocfisi seccano al vento e al sole senza sale, e perché sono pesci di poca umidità grassa, diventano duri come legno. Quando si vogliono mangiare li battono col roverso della mannara, che gli fa diventar sfilati come nervi, poi compongono butiro e specie per darli sapore: ed è grande e inestimabile mercanzia per quel mare d'Alemagna [...]”.*

«Questi di detti scogli sono uomini purissimi e di bello aspetto, e così le donne sue, e tanta è la loro semplicità che non curano di chiuder alcuna sua roba, né ancor delle donne loro hanno riguardo: e questo chiaramente comprendemmo perché nelle camere medesime dove dormivano mariti e moglie e le loro figliuole alloggiavamo ancora noi, e nel conspetto nostro nudissime si spogliavano quando volevano andar in letto; e avendo per costume di stufarsi il giovedì, si spogliavano a casa e nudissime per il trar d'un balestro andavano a trovar la stufa, mescolandosi con gl'uomini [...]».

## GRANDI CAMBIAMENTI DA METÀ QUATTROCENTO

A metà del 1400 due importanti avvenimenti coinvolgono Venezia: la caduta di Costantinopoli, espugnata dal giovane sultano ottomano Maometto II (1453) e la Pace di Lodi (1454), voluta fortemente da Cosimo de' Medici, signore di Firenze. Finalmente finiscono per i principali Stati italiani le lunghe guerre, assicurando quarant'anni di pace, che permetteranno la diffusione in tutta Italia della nuova cultura rinascimentale, che, nata a Firenze, diventerà patrimonio comune di tutta il Paese.

Con la conquista Ottomana, i possedimenti nel Mediterraneo orientale saranno sempre più condizionati dalla presenza turca, con guerre che segneranno profondamente la storia successiva di Venezia: da Costantinopoli, molti studiosi greci si rifugeranno in Italia, soprattutto a Firenze e a Venezia, recando con sé i preziosissimi manoscritti dei grandi poeti e filosofi greci e contribuendo in modo decisivo allo studio e alla diffusione della lingua e della cultura greche e arricchendo di incalcolabili tesori le biblioteche delle città ospiti (che tuttora li custodiscono) il prestigio culturale.

Tutto ciò finisce nel 1494, quando il duca di Milano chiamerà in suo aiuto il re di Francia Carlo VIII. Comincerà un interminabile periodo di guerre, al termine delle quali gran parte degli Stati italiani perderanno la loro autonomia. Venezia si affaccia al 1500 fra molte luci e molte ombre.

### **Il Rinascimento veneziano (pittori e editoria)**

La stagione del Rinascimento veneziano esplose poco prima della metà del 1400. Parte da Padova con la rivoluzionaria presenza dello scultore fiorentino Donatello, dove realizza i rilievi per l'altare del Santo e il monumento equestre al capitano di ventura Gattamelata, opera che si ispira al celebre Marco Aurelio di età romana; sarà la stessa Venezia a affidare a un altro fiorentino, Andrea del Verrocchio, pittore, scultore e maestro di Leonardo da Vinci, il monumento equestre ad un altro condottiero di ventura, Bartolomeo Colleoni, posta nella Piazza dei Santi Giovanni e Paolo. Il giovanissimo Andrea Mantegna è affascinato dall'opera di Donatello e, appena diciottenne, nel 1448 affresca la Cappella Ovetari nella chiesa degli Eremitani: l'amore per l'architettura antica, l'uso perfetto della prospettiva, la centralità dell'uomo segnano una svolta decisiva (il bombardamento del marzo 1944 ha prodotto danni irreversibili: si è salvata solo la pala dell'Assunta e una scena precedentemente staccata).

Le novità di Mantegna sono alla base del profondo cambiamento che avverrà nella pittura veneziana, a partire da Giovanni Bellini, che di Mantegna è cognato. Inizialmente influenzato da Andrea, successivamente il genio di Bellini se ne stacca, aprendo una nuova strada, caratterizzata dall'uso luminoso del colore, dalla dolcezza del paesaggio, dalla grazia inconfondibile dei volti, particolarmente delle

Madonne con Bambino. Sulla scia di Bellini si sviluppa tutta la scuola pittorica veneziana, da Carpaccio al giovane talentuoso Giorgione. A Vicenza è Bartolomeo Montagna (1450-1523) a portare lo stile della nuova pittura.

Un cenno merita un personaggio che ha genialmente contribuito alla diffusione del sapere: Aldo Manuzio (1450-1515). Umanista, amico dei personaggi più in vista della cultura del tempo, è ritenuto a ragione uno dei massimi editori di tutti i tempi. Ha introdotto nella stampa il carattere corsivo e le edizioni “tascabili” dei volumi stampati. I suoi libri – le edizioni aldine – ancora oggi, a 500 anni di distanza, suscitano meraviglia per la raffinatezza dei caratteri, per la bellezza delle incisioni, per la varietà degli argomenti. È lui ad aver dato alle stampe tutte le opere dei grandi filosofi e drammaturghi greci, favorendone la divulgazione. Il suo capolavoro è considerato un libro per molti aspetti ancora misterioso, *l'Hypnerotomachia Poliphili* (“Combattimento amoroso di Polifilo in sogno”, 1499), decorato con splendide incisioni e considerato uno dei libri stampati più belli di ogni tempo. Per suo merito Venezia diventa uno dei centri più importanti dell’editoria europea, con i libri esportati ovunque, attraverso navi appositamente attrezzate.

### **Il primo Cinquecento**

È uno dei secoli più contraddittori della storia d’Italia, nettamente diviso in due fasi diverse: la prima metà vede il massimo splendore del Rinascimento, le novità delle grandi scoperte geografiche (scoperta dell’America – 1492, circumnavigazione del globo – 1516 a cui partecipa il vicentino Antonio Pigafetta), gli influssi della Riforma protestante (1517), dall’altro l’esplosione delle interminabili guerre che, iniziate nel 1494, si prolungheranno fino al 1559 e vedranno la fine dell’autonomia italiana. Venezia ne sarà pesantemente coinvolta: anch’essa vede la fioritura della grande arte di Giorgione, Tiziano, Veronese, Tintoretto, la presenza di Pietro Bembo, umanista, ospite delle principali corti europee e letterato, convinto assertore di adottare ovunque in Italia, a partire da Venezia, la lingua fiorentina di Dante, Petrarca e Boccaccio. È anche l’età di Caterina Cornaro, appartenente a una delle famiglie più potenti di Venezia, data sposa giovanissima al re Giacomo di Cipro: una strategia voluta dalla Serenissima per impossessarsi dell’importante isola ponte tra Europa e Medio Oriente. Sarà successivamente la stessa Repubblica a richiamare in patria la regina, rimasta vedova, per governare direttamente l’isola. A Caterina viene donata la signoria di Asolo, che con lei diventerà una piccola fiorente corte rinascimentale. È anche l’età in cui fiorisce a Venezia la poesia femminile, spesso ad opera delle cosiddette “cortigiane *honeste*”, donne spesso di modeste origini, come la bellissima e colta Veronica Franco, amanti della musica e della poesia, frequentatrici degli ambienti più elevati, spesso amanti di illustri personaggi. È proprio con gli occhi di Veronica che possiamo vedere la Venezia dei primi decenni del Cinquecento:

*“Una città non barbara, non serva, ma gentile, signora del mare e della più bella parte d’Europa. Città veramente donzella, senza macchia d’ingiustizia e non mai offesa da forza nemica per incendio di guerra; sì come sola per miracolo fondata in mezzo alle acque e con meravigliosa tranquillità*

*stata in piedi per infinito spazio di tempo. Città piene di meraviglia e di stupore, tale che, per descriversi senza vedersi, non si conosce, né vien compresa da intelletto umano”.*

### **L'istituzione del Ghetto**

*“Li Giudei debbono abitare tutti unidi ne la Corte de le case che sono in Ghetto; e acciocchè non vadano tutta la notte sia deciso che dalla banda del Ghetto Vecchio dov'è un ponteselo piccolo e similmente dall'altra parte, siano fatte due porte, che si debbino aprir la mattina alla Marangona e la sera siano serrate da quattro custodi Cristiani a ciò deputati e pagati da loro stessi Giudei”.*

Il 29 marzo 1516 il Senato veneziano decreta la concentrazione di circa 700 ebrei della laguna, di origine italiana, tedesca e spagnola in alcune case concentrate intorno a uno spiazzo con due pozzi, circondato da un canale che garantisce una facile sorveglianza e, contemporaneamente, una certa sicurezza per gli abitanti. Una piccola contrada appartata dal centro, non tanto diversa dai tanti agglomerati multiculturali e multietnici (Greci, Persiani, Tedeschi, Armeni, Albanesi, Turchi) che fanno di Venezia la città più cosmopolita d'Europa, in cui ciascuna comunità ha diritto di praticare la propria fede ed avere un luogo di culto. C'è però una sostanziale differenza: il fatto di essere costrittiva.

Riguardo i motivi che hanno portato Venezia a questa misura di internamento, il primo in Italia che sarà da modello nell'età della Controriforma, si deve sottolineare il vero e proprio accanimento di cui erano vittime gli ebrei di Terraferma, accusati di colpe infamanti e perseguitati fino alla morte. Molti si erano messi al sicuro proprio nella città di Venezia, dov'erano certamente più sicuri e tutelati. L'altro motivo è legato agli eventi bellici che per la prima volta mettono a dura



prova lo Stato veneziano. Nel corso dei decenni successivi la popolazione ebraica crescerà, anche a causa delle espulsioni ordinata da Spagna e Portogallo e si caratterizzerà per una vivace vita culturale e religiosa, con la presenza di ben cinque sinagoghe. Alcuni piatti oggi tipici della gastronomia veneziana (sarde in saor, baccalà mantecato) sono nate proprio nel ghetto. Sarà necessario sopraelevare gli edifici (diventeranno fra e case più alte della città) con rischi di crolli e di incendi; successivamente il ghetto originario per ben due volte verrà ampliato. Sarà Napoleone nel 1797 ad abbatte finalmente le porte, innalzando nel Campo centrale l'albero della libertà e decretando: "Non appaia nessuna separazione tra essi e gli altri cittadini di questa città" (sono passati 271 anni).

### Tra luci e ombre

La fine della lunga pace stipulata a Lodi e la chiamata in Italia degli eserciti stranieri per egoistici interessi espansionistici coinvolgeranno anche Venezia e i suoi territori in un lungo periodo di guerre e precarietà, segnate anche da saccheggi, carestie, pestilenze.

Il momento più drammatico avviene per volontà del papa Giulio II e dell'Imperatore Massimiliano d'Asburgo: si forma nel 1508 la Lega di Cambrai, una coalizione di cui facevano parte anche il re di Napoli, il duca di Milano, il ducato di Ferrara, il marchese di Mantova e perfino il re d'Ungheria. Lo scopo è quello di riportare Venezia alle sole isole della Laguna, spartendosi tutti i territori di Terraferma.

Le truppe veneziane subiscono una grave sconfitta ad Agnadello<sup>2</sup> sulle rive del fiume Adda (1509) e gli eserciti alleati invadono il territorio, saccheggiando le città, fra cui Vicenza. Da questo periodo finirà per Venezia la politica di espansione, costretta sempre più a difendere con alterne vicende i suoi possedimenti<sup>3</sup>. In più, da questo periodo e per tutti i secoli successivi, Venezia sarà impegnata in inter-

---

<sup>2</sup> Una delle testimonianze più vivaci e più realistiche della rotta di Agnadello ci viene data dal padovano Angelo Beolco, noto come Ruzante (1502 c.-1542), umanista, amico di letterati e scrittori, ma soprattutto grande uomo di teatro, uno dei fondatori della commedia italiana, che fa uso non della lingua veneziana ma del colorito dialetto pavano, parlato nella campagna tra Padova e Vicenza. Nel dialogo "*Parlamento de Ruzante che iera vegnù da campo*" ci descrive la battaglia dal suo punto di vista, di un contadino inurbato a Venezia, arruolato con la speranza di fare qualche guadagno e poter rinsaldare l'amore per la Gnuva, la donna amata: "*Oh, compare, se fussi stà indove son stato io mi. Che no te cognussi negun e che te vidi tanta zente che dise: Amaza, amaza, daghe, daghe. Canoni, s'ciopeti, balestre, frece e te vidi qualche to compagno morto amazà. E quando che te crii de scapare, te vè in mezo ai nemisi: e a uno che scapa bisogna darghe un s'ciopeto nìn la schena. Quante volte credì che a go fato el morto, e sì me go lasà pasare adoso i cavali. A ve digo la verità: a no me sarià movesto gnanca che i aesse metù dosso el Monte Venda! A ve digo che un dì, uno col cavallo m'ha pestà un calcagno e me trase via na scarpa. Vardè, non me son fermà pa la pressa. E la storia bela xè che me go desfà tuto el piè. A n'arìa tolto su gnanca un ocio*".

<sup>3</sup> Quando poi incontra la Gnuva, ecco come viene accolto: "*Ruzante, situ ti? Situ ancora vivo? Te sì sbrendoloso, onto, te è sì mala siera. Non te guadagnà gnente vero? No dirme che te m'è mostrà amore. No setu che ogne dì se magna? Se me bastasse un pasto a l'ano, te podarissi parlare. Ma mi bisogna che magne ogni dì, anca desso che ne è bisogno... Che me ne fo de fedeltà, se te no le poi mostrare? Che vuto darne: Qualche peocio, ah*". "*Ma se te me abandoni, a morirò d'amore. Moro, te digo! E mi l'amore m'è anda via dal culo, pensando che te n'è guadagnà gnente*".

minabili guerre contro i Turchi che eroderanno progressivamente i possedimenti nel Mediterraneo orientale.

### Dopo la crisi

Ciononostante, Venezia continua ad essere protagonista di grandi traffici, anche se esclusa dalle nuove rotte americane, rimane città fortemente cosmopolita, dove convivono comunità greche, albanesi, tedesche, armene, ebraiche, dove si stampa ogni tipo di libro, dalla Bibbia in ebraico agli scritti di Lutero e Calvino. Rimane fondamentale il commercio delle spezie, pepe in testa, richiestissime in tutti i mercati europei. Ma importante è anche l'economia di Terraferma: estrazione di metalli, tessile, zuccherifici, oreficeria, legname e si distingue per la produzione della lana e della seta.

Un caso particolare a Venezia riguarda l'assistenza e l'organizzazione di forme di associazionismo privato – le Scole – capaci di fondare e gestire orfanotrofi, ospedali, ospizi per ex- prostitute e donne povere, confraternite per indigenti e malati di peste: fra tutte splenderà la Scola Grande di San Rocco, decorata da Tintoretto. È un secolo di splendore artistico: l'età di Tiziano, di Veronese, di Tintoretto.

Venezia, proprio in virtù dei pericoli nella navigazione a Oriente, imprime grande slancio alla produzione agricola in Terraferma, dove tutte le grandi famiglie veneziane prendono possesso di terreni da coltivare.

Proprio alla metà del Cinquecento fiorisce la civiltà della villa che ha come assoluto protagonista il genio di Andrea Palladio. Le ville, che i nobiluomini veneziani fanno costruire diventano delle piccole corti di bellezza e di utilità Palladio le progetta leggere, classiche, affrescate, con un corpo centrale e le barchesse laterali, dove riporre attrezzi agricoli; diventano il centro delle bonifiche e della produzione agricola della pianura., ma anche luoghi dove si coltivano la musica, gli studi sull'agricoltura, la poesia e le discussioni religiose, visto che anche nel Veneto si diffondono nuclei di seguaci della Riforma protestante (a Vicenza molti membri della famiglia Trissino, Thiene, ecc.). In questo stesso periodo inizia dell'età della Controriforma, che, seguendo le direttive del Concilio di Trento, attua una politica di repressione e controllo strettissimo di ogni manifestazione ed espressione (Inquisizione, Indice dei libri proibiti, caccia alle streghe, ghettizzazione obbligatoria degli ebrei), ma porta anche alla fondazione di nuovi ordini religiosi (Gesuiti).

LA BATTAGLIA DELLA MOTTA (7 ottobre 1513). **Silvestro Castellini: da *Le Cronache*.** “Molti uomini d’arme della Signoria, per fuggire si gittarono all’acqua per passare il Bacchiglione si annegarono e molti che fuggirono verso Vicenza non poterono per non esser stato levato il ponte levatore, altri, andati in campo Marzo, volendo passare il Retrone si annegarono; altri fuggendo per la riviera di Barbarano si ricoverarono a Padova e intanto le truppe Spagnole e Alemanne mezze morte di fame entrarono a Vicenza... Circa 600 uomini furono trovati annegati a porta S. Croce nel Bacchiglione... Il signor Bartolomeo visto che ogni cosa era rovinata, trovandosi sopra un ronzino si gettò nel Bacchiglione, con detto ronzino, passò il fiume e andò in salvo a Padova”. **Francesco Guicciardini: da *Storia d’Italia*.** “Già la città era rimasta quasi vuota di persone e di robe, le quali erano ricercate dalla ferità (*ferocia*) tedesca. Inteso che in un certo monte vicino a Vicenza erano ridotti molti della città e del contado con le loro robe in due caverne, i Tedeschi andati per pigliarli, combattuta invano la caverna maggiore, andati alla minore, né potendo sforzarla altrimenti, fatti fuochi grandissimi la ottennero con la forza del fumo: dove è fama morissero più di mille persone”.

## LA SECONDA METÀ DEL CINQUECENTO: DA LEPANTO ALLA PESTE

Un piccolo ma significativo segno di una crisi che comunque si comincia ad avvertire è legato al conio delle oselle. Era antica abitudine per il doge donare ogni anno a ciascun membro del Maggior Consiglio cinque anatre selvatiche. Ma le guerre impedivano la caccia, ragion per cui il doge Grimani, nel 1521 al posto delle anatre decretò che venisse coniata una moneta, osella appunto (dal veneto “oseo”), tradizione durata fino alla caduta della Repubblica (la raccolta completa è esposta al Museo della Banca Popolare di Vicenza).

Periodo difficile, l’ultima parte del Cinquecento, con Venezia sempre più impegnata nelle guerre contro i Turchi che, espandendosi, determinavano un’emigrazione massiccia di popolazioni cristiane. I costi altissimi di questa continua condizione belligerante peseranno moltissimo nelle finanze della Repubblica, anche se il Bailo (l’ambasciatore a Istanbul) rimarrà quasi sempre nella capitale ottomana, confermando l’altissimo livello della diplomazia veneziana. Già a Venezia era numerosa la colonia greca, che raggiunge in breve la quota di 4.000 e troverà nella Chiesa di San Giorgio dei Greci il suo centro religioso e culturale.

L’Impero Ottomano sta vivendo il suo secolo d’oro: è l’età di Solimano il Magnifico, Istanbul è abbellita da capolavori di architettura religiosa e civile. Vastissimi



i territori conquistati: buona parte dei Balcani, tutto il Medio Oriente, compresi i luoghi santi, l’Africa settentrionale; ora si punta sulle isole, molte delle quali costituiscono la vera ricchezza di Venezia. Conquistata l’isola di Rodi, difesa dai Cavalieri che si stabiliranno poi a Malta (1570) ora viene minacciata Cipro, economicamente strategica per la Serenissima. La difesa dell’isola assediata è lunga ed eroica, divenuta quasi leggendaria per merito della vicenda di Otello, immortalato da Shakespeare e, soprattutto, della storica figura Marcantonio Bragadin, fino alla fine combattente e poi crudelmente ucciso.

È in questo contesto che le potenze cattoliche europee (Impero Asburgico, Spagna, Papato, Venezia) si alleano nella Lega Santa, decisa a sfidare in mare la flotta ottomana: sono più di 200 le galee impegnate, di cui più la metà veneziane, sotto il comando del principe Giovanni d’Austria. È la famosa battaglia di Lepanto, combattuta il 7 ottobre 1571: cinque ore di scontro corpo a corpo, mentre nel mondo cattolico si moltiplicano preghiere e voti. La vittoria rimane storica, anche per i risvolti “popolari”: dalla festa del Rosario ai “bigoli co l’arna”.

Anche Vicenza ha contribuito con due navi per la flotta veneziana. La vittoria ha lasciato segni importanti nei monumenti della città: le due statue con trofei sul lato verso il Monte di Pietà della Loggia del Capitano, che Palladio stava ultimando in quegli anni e la grandiosa Cappella del Rosario nella Chiesa di Santa Corona. Ma la vittoria sarà solo una tregua per Venezia.

Pochi anni dopo si scatena in città una delle pestilenze più terribili: quella del 1576, una catastrofe economica e demografica che paralizza per lunghi mesi perfino i rapporti con la Terraferma, con le consuete dicerie, le crudeltà dei monatti (*pizigamorti*) la caccia agli untori e ai capri espiatori, ampiamente testimoniati:

Nonostante tutto, Venezia mostra una straordinaria capacità organizzativa, con la rete di controlli e dei lazzaretti, istituiti in isole lontane dal centro cittadino. Così ci viene descritto uno di questi luoghi davvero “infernali”:

*“Vi dico in verità che il lazzaretto vecchio rassembrava l’inferno (assomigliava all’), ove da ogni lato veniva puzzone e insopportabile fetore, udivasi di continuo gemere e sospirare e si vedevano a tutte le ore nuvole di fumo spandersi in aere (aria) largamente per l’abbruciare dei corpi. Raccontano alcuni che per miracolo sono tornati di là salvi che ne stavano 3 e 4 per letto... e continuamente non si faceva altro che levarsi morti dai letti e gettarli giù nelle fosse e che spesso occorreva (succedeva) che quei che si trovavano in agonia o stavano intronati senza parlare e muoversi venivano dai pizigamorti levati e slanciati sopra il monte dei cadaveri. Era impossibile cosa il poter supplire a tanto bisogno, né ci dobbiamo dar meraviglia se appena il dieci per cento ne campavano” (Rocco Benedetti).*

Solo in città si calcola che i morti siano stati 50.000, migliaia e migliaia nella Terraferma e fra le vittime illustri, il pittore Tiziano. Quando finalmente la peste cesserà, il genio di Palladio innalzerà la chiesa del Redentore, destinata ai frati cappuccini, dediti all’assistenza dei malati nei lazzaretti. La festa del Redentore (17 luglio) col ponte delle barche che attraversa il canale della Giudecca è una delle feste ancora oggi più care ai veneziani.

## IL SEICENTO E IL CONFLITTO COL PAPATO

Una nuova epidemia di peste, quella del 1630, conosciuta per la descrizione manzoniana nei Promessi Sposi, si abbatte violenta sulla città; ci lascerà come eredità un nuovo splendido santuario votivo: la Basilica della Salute, realizzata da Baldassarre Longhena, sormontata dall'enorme cupola, vista come un'ideale corona alla Madonna che protegge Venezia.

Anche questo evento contribuisce a far sì che gli storici ritengano il Seicento uno dei secoli più critici della storia italiana, flagellato da carestie, guerre, pestilenze, miserie, inquisizione. Se questo vale per molti Stati italiani, il Seicento è il "Siglo de oro" in Spagna, il secolo di Luigi XIV, il re Sole in Francia, il secolo della grande ricchezza economica e culturale in Olanda, mentre l'Inghilterra vedrà a metà secolo, la rivoluzione che la trasformerà nel primo Stato liberale d'Europa.

In Italia fa eccezione quella che era stata la grande rivale di Venezia sul mare, la Repubblica di Genova che vive un periodo di straordinaria ricchezza e fioritura artistica, visto che le sue banche amministrano le enormi ricchezze che la Spagna



ricava dalle conquiste americane. Culturalmente, però, tutta l'Italia vive il secolo dei sommi artisti barocchi, di grandi scienziati, di insigni musicisti, di filosofi spesso perseguitati. Venezia vive a pieno questo clima, con le architetture di Scamozzi, di Longhena, la pittura di Francesco Maffei, con la presenza di Claudio Monteverdi (sepolto ai Frari) che dà inizio a una scuola musicale destinata ben presto a grande fioritura, con Vivaldi, Albinoni, Ga-

luppi. Si assiste al trasferimento di molti artisti in Paesi stranieri, in Francia, ma soprattutto in Russia, dove lo zar Pietro il Grande, per la città da lui fondata, San Pietroburgo, vuole architetti, pittori, artigiani italiani.

È questo il periodo d'oro dell'Università di Padova. Qui viene costruito il primo Teatro Anatomico, dove, nonostante il divieto della Chiesa, si sezionavano i cadaveri e proprio qui l'inglese Harvey ha teorizzato la circolazione del sangue. Per 18 anni, insegna Galileo Galilei che, coi finanziamenti dello Stato veneziano, porterà avanti i suoi rivoluzionari studi sulla struttura dell'universo (non più la terra al centro del cosmo, ma pianeta che, con gli altri pianeti, ruota attorno al sole), iniziati dal polacco Copernico. Costruirà qui il primo cannocchiale, che illustrerà e mostrerà al doge dall'alto del campanile di San Marco. Lui stesso scriverà che questi sono stati gli anni più belli della sua vita. E proprio a Padova porterà a compimento i suoi studi in filosofia con una pubblica applaudita discussione la prima donna laureata al mondo, Elena Lucrezia Cornaro Piscopia.

Continuano le guerre coi Turchi: perduta Cipro, delle isole dell'Egeo rimane solo Candia (Creta), oltre alle isole Ionie (Cefalonia, Corfù, Itaca, Zante, ecc.), costantemente minacciate. Per poter trovare maggiore collaborazione nei cretesi, la città concede maggiori libertà, soprattutto religiose (Creta è ortodossa), favorendo gli artisti, fra tutti il grandissimo Domenico Theotokopulos, El Greco.

Per poter rimpinguare le casse, prosciugate da guerre e pestilenze, per la prima volta, dopo la Serrata del 1298, si allarga il Maggior Consiglio ad alcune famiglie facoltose e a nobili di Terraferma, dietro compensi altissimi.

Uno dei momenti più critici, ma anche più fieri della storia veneziana del Seicento è il conflitto con lo Stato della Chiesa in nome della propria autonomia. La Serenissima, come tutti gli stati cattolici, ha accettato le direttive del Concilio di Trento, ma pretende, a differenza di tutti gli Stati italiani, che l'Inquisizione non possa agire senza il controllo del suo governo, così come Venezia, volendo difendere la grande industria editoriale, ignora l'ordine di proibire i libri inseriti nell'Indice. Anche nei riguardi dei marrani (gli ebrei di origine spagnolo convertiti a forza) la Serenissima conferma la sua politica di tolleranza.

Alcune leggi votate per volontà del doge Leonardo Donà, ancora più favorevoli all'autonomia, suscitano l'ostilità della Chiesa, guidata dall'intransigente pontefice Paolo V. La crisi esplode nel 1606: la Chiesa chiede la liberazione e la restituzione di due preti condannati per gravi reati comuni e l'abolizione di una legge volta a limitare i lasciti testamentari gratuiti ad enti religiosi. La minaccia raggiunge il culmine con la scomunica dei governanti e l'interdetto (impossibilità di accostarsi ai sacramenti, di assistere alla messa, di frequentare le chiese, ecc.) contro i cittadini.

A difendere gli interessi di Venezia è la grande figura di Paolo Sarpi, frate dei Servi di Maria, nominato teologo ufficiale della Serenissima. Amico di Galileo, grande storico e pensatore, Sarpi, nonostante la scomunica, l'emarginazione e a rischio della vita, tiene alto il prestigio della Repubblica, fino a un compromesso onorevole. Pagherà duramente: pugnalato per strada nella sua Venezia, ma fortunatamente riuscì a sopravvivere.

## L'ULTIMO SECOLO DI INDIPENDENZA: IL SETTECENTO

Il Seicento si chiude con due avvenimenti militari, naturalmente collegati all'interminabile conflitto con i Turchi: Venezia perde definitivamente l'ultimo lembo di Creta che ancora possedeva (1669), ma, pochi anni dopo, nella sesta guerra contro i turchi, otterrà la Morea (il Peloponneso), come compenso per l'aiuto fornito nella difesa di Vienna dall'attacco ottomano. A questo episodio si collega la costruzione del piccolo grazioso Santuario settecentesco di Pellestrina, eretto sul luogo di un'antica chiesetta chiusa da tempo. Un ragazzino, di nome Natalino Scarpa, racconta di aver visto una signora non giovanissima, vestita di azzurro senza nessun ornamento, che si avvicinò a lui dicendogli:

*“Vien qua, fio, va' dal Piovan e dighe che faccia celebrar delle messe per le anime del Purgatorio, se volemo aver vittoria in mare, e portime la risposta; e te lo digo a ti perchè ti xe degno”.*

Tale possesso durerà pochi anni, visto che la penisola greca sarà definitivamente di lì a poco conquistata da turchi, mentre Venezia riuscirà a tenersi Corfù e le Isole Ionie, assieme all'Istria, la Dalmazia.

In questo contesto, nel 1717, la Repubblica Veneta offre ospitalità a un piccolo gruppo di monaci armeni, guidati da Mekhitar in fuga dall'Impero Ottomano, anzi concede loro una piccola isola rimasta abbandonata dopo le ultime pestilenze, San Lazzaro. Gli Armeni, che già erano presenti da secoli in città, faranno dell'isola il loro centro religioso e culturale: la chiesa viene restaurata, viene costruito un monastero, viene istituito il collegio armeno; la biblioteca custodisce tuttora 200.000 volumi, fra cui 4.000 preziosi manoscritti armeni. Qui studierà uno dei massimi poeti armeni, Daniel Varujan, che morirà nello sterminio del 1915.

Nonostante l'ormai inarrestabile declino, Venezia continua a vivere nel divertimento e nello spreco. Ne sono testimonianza i quadri di Pietro Longhi, che ce ne descrivono la vita allegra e leggera. Si apre il primo caffè italiano, il Caffè Florian dove si bevevano le novità del tempo: caffè e cioccolata. Così un viaggiatore francese ci descrive il vizio del gioco tanto diffuso in quegli anni:

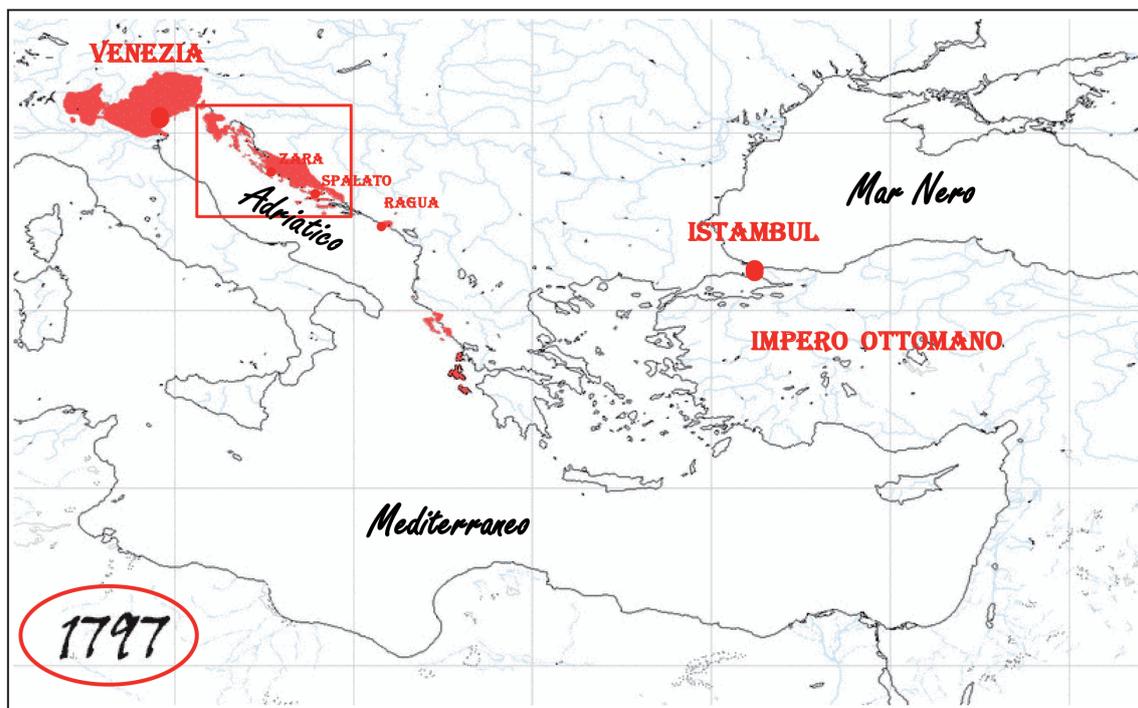
*“Quando la notte si avvicina, comincia quello dei Ridotti: si chiamano Ridotti i luoghi dove la nobiltà veneziana tiene il banco del gioco aperto per tutti coloro che si presentano. Vi sono molti ridotti a Venezia, in cui i nobili giocano tutto l'anno, ma il grande ridotto di Carnevale è vicino alla Piazza dove la gente del mondo si reca appena l'ora della passeggiata è passata... La folla è così numerosa che spesso non si può passare da una stanza all'altra e tuttavia vi regna un silenzio, più grande che in chiesa: tutti attendono di vedere se hanno vinto e vi si perdono spesso somme molto grandi [...]. Le gentildonne vanno sovente a giocare al Ridotto e non hanno per travestimento che una mascherina di velluto, di modo che coloro che le conoscono*

*senza maschera, non fanno troppo fatica a riconoscerle; e lì bevono liquori e acque ghiacciate; vi si vende carne, cacciagione pronta ad essere messa in bocca, davanti a tutto il mondo”.*

È questo, in Europa e al di là dell’Oceano, il periodo in cui si diffondono le idee dell’Illuminismo, che, sotto la guida della ragione, propongono ideali come la libertà di stampa, di religione, di pensiero, l’uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, la lotta all’assolutismo politico, auspicando la divisione dei poteri dello stato (legislativo, esecutivo, giudiziario). In molti Paesi, anche italiani (Milano, Napoli, Firenze) si realizzano riforme che assicurano un maggiore benessere ai cittadini; a fine secolo la Rivoluzione Americana e la Rivoluzione Francese cambieranno per sempre il corso della storia. Nulla di tutto questo avviene a Venezia, dove le idee illuministe penetrano, vengono divulgate, ma non trovano applicazione se non del tutto insufficienti. La Serenissima, dunque, vive una crisi politica, militare, economica; vive una crisi morale con una corsa sfrenata al lusso, ai divertimenti, al libertinismo, al gioco d’azzardo, con debiti che affondano sempre più le famiglie e lo stato.

Eppure il Settecento è uno dei secoli più alti della cultura veneziana: è eccelsa la stagione della pittura (Tiepolo, Canaletto, Longhi), alta quella della musica (Vivaldi, Albinoni).

La letteratura ci regala Carlo Goldoni che, volendo riformare la gloriosa Commedia dell’Arte, crea autentici capolavori della commedia, come *La Locandiera*, *Le baruffe chiozzotte*, *I rusteghi*, ecc. I teatri, infatti a Venezia sono sempre affollati (ce n’erano circa 80 aperti tutto l’anno), si diffondono i primi giornali, le gazzette, e uno dei più innovativi sarà diretto da una donna, Elisabetta Caminer Turra.



*Nell’ultimo periodo continuò l’espansione solo verso l’eterno della Dalmazia (Risorse minerarie)*

## LA FINE DELL'INDIPENDENZA TRA FRANCESI E AUSTRIACI



Nel periodo tra fine Settecento e i primi decenni dell'Ottocento un ruolo particolare rivestono i salotti. Tutte le vicende che porteranno alla fine della millenaria indipendenza della Serenissima fino alla Rivoluzione del 1848 trovano nei salotti dei palazzi veneziani una speciale cassa di risonanza. Sono alcune signore, soprattutto Isabella Teotochi Albrizzi e Giustina Michiel Re-

nier, ad aprire agli ospiti più diversi le porte delle loro signorili dimore. Le donne delle classi sociali più elevate hanno acquisito maggiore autonomia, sono colte, aperte, parlano tutte almeno il francese: ed è in questi incontri che, accanto alle discussioni su arte, poesia, scienza, arrivano a Venezia l'eco dei grandi avvenimenti della Francia rivoluzionaria, subito oggetto di accesi dibattiti. Successivamente gli eventi decisivi (dalla caduta della Repubblica all'età napoleonica, dalla dominazione austriaca ai fermenti patriottici) non saranno solo discussi, ma si vivranno, così come in alcuni di queste dimore si riuniscono i Giacobini e i membri della Massoneria, la società segreta, paladina degli ideali di uguaglianza e libertà.

La fine della Repubblica di San Marco si collega strettamente con le ultime vicende della Rivoluzione francese che, scoppiata nel 1789, si avviava alla fine con il trionfo di quella parte di borghesia favorevole a limitare gli eccessi democratici. Dopo la fine del Terrore, il potere in Francia è in mano ai cinque membri del Direttorio (1794-96) che, oltre ai gravi problemi interni, si trova a dover fronteggiare la guerra contro l'Austria che premeva sui confini del Reno. Per alleggerire la pressione austriaca al nord, viene affidato al giovanissimo (27 anni) generale Bonaparte l'incarico di contenere l'Austria sui confini italiani. Nel 1796, a capo di 45.000 uomini, Napoleone varca le Alpi, sbaraglia i Piemontesi ed entra nella Lombardia, allora austriaca, vincendo ed entrando trionfalmente a Milano. Venezia compie la scelta meno felice: la neutralità disarmata, limitandosi a fortificare i forti della laguna e lasciando indifesa la Terraferma. Intanto Bonaparte varca il confine veneto, sconfigge gli austriaci a Primolano, Bassano, Arcole (novembre 1796) e Rivoli (gennaio 1797), lasciando ai suoi soldati libertà di saccheggio.

Nelle città venete si esulta, si istituiscono le Municipalità (i Comuni), si alza l'albero della libertà, perfino il Leone di san Marco viene trasformato. A Verona, dopo un tafferuglio fra francesi e veronesi, scoppia la rivolta delle Pasque Veronesi, anche nella speranza che gli austriaci intervenissero. La rivolta fu repressa con i cannoni.

Catturata dapprima una nave veneziana, Napoleone sbarca a Venezia: il 12 maggio 1797 il doge Ludovico Manin e il Maggior Consiglio abdicano. Dopo undici secoli, la Repubblica cade. Un proclama annuncia ai Veneziani la storica svolta:

**PROCLAMA ALLA CITTADINANZA DI VENEZIA  
LIBERTÀ VIRTÙ EGUAGLIANZA  
IN NOME DELLA SOVRANITÀ DEL POPOLO**

*Cittadini. La Libertà e l'Eguaglianza che saranno le basi del vostro nuovo Governo, richiegono (richiedono) che i vostri Governi vi rendano istruiti di tutto ciò che faranno per la comune felicità... Sappiate però, cittadini, che veglia sopra di voi la sola e suprema Autorità legittima, in cui si raccoglie la pienezza dei vostri diritti... Cittadini, aprite il vostro cuore e stendete le vostre braccia ai fratelli costituiti in Municipalità, unitevi ad essi con tutte le forze del vostro patriottismo, rendeteli potenti con la forza irremovibile adesione. Forti del vostro voto e del vostro braccio, essi non temeranno di portare al suo compimento il felice principio della rigenerazione del Popolo (Venezia, 16 maggio 1797).*

La gioia popolare è grande ma più grande sarà l'amarezza che pochi mesi dopo si abatterà sulla città. L'Austria, spaventata dalle intenzioni di Bonaparte che intende puntare su Vienna, sceglie di trattare la pace. Il 17 ottobre 1797, nella villa di Passariano, viene firmato il Trattato di Campoformido, secondo il quale Venezia diventa merce di scambio: l'Impero cede alla Francia la Lombardia e Napoleone, in cambio, cede all'Impero austriaco Venezia, nonostante la sua neutralità. Prima di allontanarsi, i Francesi accumulano tesori artistici, destinati ad abbellire Parigi. Un grande poeta come Ugo Foscolo lamenterà nel suo romanzo autobiografico *“Le Ultime lettere di Jacopo Ortis”* tutto il dolore per la Patria tradita.

*Dai Colli Euganei, 11 ottobre 1797. “Il sacrificio della patria nostra è consumato: tutto è perduto; e la vita, seppure ne verrà concessa, non ci resterà che per piangere le nostre sciagure, e la nostra infamia. Il mio nome è nella lista di proscrizione [nella lista dei ricercati dalla polizia austriaca], lo so: ma vuoi tu che io per salvarmi da chi m'opprime mi commetta [mi metta sotto la protezione] a chi m'ha tradito? Consola mia madre: vinto dalle sue lacrime le ho ubbidito e ho lasciato Venezia per evitare le prime persecuzioni, le più feroci. Or dovrò io abbandonare anche questa mia solitudine antica, dove, senza perdere dagli occhi il mio sciagurato Paese, posso ancora sperare qualche giorno di pace? ... E noi, pur troppo, noi stessi italiani ci laviamo col sangue degli italiani. Per me segua che può [accada quello che deve accadere]. Poiché ho disperato della mia patria e di me, aspetto tranquillamente la prigionia e la morte. Il mio cadavere almeno non cadrà tra le braccia straniere; il mio nome sarà sommessamente compianto dai pochi uomini buoni; e le mie ossa poseranno sulla terra dei miei Padri”.*

Il periodo austriaco non durerà molto: nel 1805 torneranno i Francesi, attuando a Venezia le importanti riforme napoleoniche. Poi, con la caduta di Bonaparte tutti i territori della gloriosa Repubblica passeranno all'Impero Austro-Ungarico fino al 1866, quando Venezia e il Veneto entreranno a far parte del Regno d'Italia.

## DALLA DOMINANZA AUSTRIACA ALL'UNITÀ D'ITALIA

Il Congresso di Vienna (1815), convocato dopo la sconfitta di Waterloo, vedrà le potenze vincitrici impegnate a dare un nuovo assetto all'Europa dopo le guerre napoleoniche. Venezia, assieme alla Lombardia vengono assegnate all'Impero Austro-Ungarico, formando il Regno Lombardo-Veneto, dipendente dalla Corona e retto da due governatori (uno a Milano e uno a Venezia). Molte delle riforme iniziate con Napoleone sono continuate dagli Austriaci: la scolarizzazione primaria (sia pure di fatto marginale), la creazione di una burocrazia efficiente, l'organizzazione del territorio e dei trasporti; il tutto, però, realizzato attraverso una forte pressione fiscale. Scompare ogni forma di libertà di espressione, stampa, associazione: ogni forma di dissenso viene duramente represso da un sistema fortemente poliziesco. La Lombardia, già austriaca nel Settecento, viene favorita nella politica di investimenti, al punto che le merci di passaggio dal Veneto alla Lombardia sono sottoposte a dazi. La dottrina Metternich (il potente cancelliere imperiale) è tassativa: *L'Amministrazione deve sfruttare nel miglior modo possibile le province italiane a vantaggio della monarchia.*

Il primo ventennio di dominazione austriaca rappresenta per Venezia e, soprattutto, per la Terraferma, un momento di crisi generale, con forte calo demografico e grande aumento del numero degli indigenti: su poco più di 110.000 cittadini veneziani ben 40.000 vivono di assistenza. Molto dure le condizioni di vita nel mondo rurale con contratti durissimi che espongono la popolazione a gravi malattie spesso mortali (tubercolosi, pellagra). Si diffondono modeste attività ambulanti: arrotini (*moleta*), merciai, riparatori di ombrelli (*ombrelari*), impagliatori, raccoglitori di panni vecchi (*strassari*). A livello domestico si diffonde l'allevamento dei bachi da seta (*cavalieri*). Poco dopo la metà del secolo comincerà il decollo industriale dei poli tessili di Valdagno e Schio.

Importante per lo sviluppo del Veneto sarà la costruzione della strada ferrata (ferrovia), favorita dal territorio pianeggiante e intrapresa da privati con approvazione del governo austriaco: il primo tratto è inaugurato (Padova-Mestre) è inaugurato il 13 dicembre 1842. Subito dopo si intraprendono i lavori per il ponte lagunare che unirà per sempre Venezia alla Terraferma (1846). Nel 1849 anche Vicenza ha la sua stazione ferroviaria.

Sono questi anni decisivi per le sorti politiche italiane: anche a Venezia, come nel resto del Veneto, si moltiplicano le logge massoniche, i gruppi carbonari e successivamente mazziniani che, nonostante i controlli e le condanne durissime, portano avanti le idee patriottiche. Al 1844 risale lo sfortunato tentativo dei mazziniani fratelli Bandiera, ufficiali veneziani della marina austriaca, che verranno fucilati in Calabria, dove speravano di far insorgere la popolazione.

Si arriva così al 1848, l'anno in cui tutta Europa insorge sull'onda lunga della ri-

voluzione scoppiata a Parigi in febbraio. A Napoli e Palermo, a Firenze, a Roma, a Torino i sovrani concedono gli Statuti. A Padova centinaia di giovani dell'Università insorgono e sono duramente repressi. Quando, però, a Vienna scoppia la rivolta e gli austriaci, per proteggere la capitale, tolgono dal Lombardo - Veneto alcuni contingenti militari, le due capitali italiane insorgono: Venezia il 17, Milano il 18 marzo (le cinque giornate). Daniele Manin e Niccolò Tommaseo sono le anime della Rivoluzione, seguiti con entusiasmo da uomini e donne di tutta Venezia e in breve anche le città di Terraferma si liberano combattendo dagli Austriaci. "A poco a poco questa Italia sarà un sol tutto" proclama Manin, mentre, sventolando il tricolore, viene proclamata una Repubblica democratica con suffragio universale a cui aderiscono Padova, Vicenza, Verona, ecc. Così la liberazione di Vicenza è comunicata ai concittadini.

*Proclama del Comitato Provvisorio di Vicenza del 24 marzo 1848*

*(dopo la cacciata degli Austriaci)*

*Cittadini! Nato dalla necessità, il governo provvisorio concentra in sé tutti i poteri. Il fermo proposito è di operare il bene del paese, la brava guardia nazionale (i volontari cittadini) e la unione dei cittadini sono la sua forza. Quanto si compie sotto i nostri sguardi è la prova più manifesta che nelle mani di Dio sono gli uomini e gli eventi. A Dio dunque la gloria. Viva l'Indipendenza! Viva la Libertà! Viva l'Italia! Viva papa Pio IX! (Sebastiano Tecchio, Giampaolo Bonollo, don Giuseppe Fogazzaro, don Giovanni Rossi, Giovanni Tognato).*

In merito al dibattito se far risorgere la vecchia Repubblica di San Marco o qualcosa che già pensasse a una Patria più grande, così Tommaseo si rivolge all'Assemblea Legislativa di Venezia (febbraio 1849):

*"La questione quale viene posta da vari oratori acquista un'importanza davvero politica... Alla parola cittadinanza dobbiamo dare un senso che l'anno 1849 richiede che a questa solenne parola si dia. Io non conosco in Italia altra cittadinanza che la cittadinanza italiana. Adesso non più gli Appennini, non più i fiumi, non più le divisioni del territorio debbono distinguerci, ma i cittadini dell'isola dell'ultimo lembo del Mediterraneo all'ultima cima delle Alpi non si possono abbracciare con altro nome se non quello di concittadini e fratelli. Dunque, noi faremo onore al legislatore e a noi stessi, dando alla parola cittadinanza il più ampio senso che si possa dare".*

L'esperienza sarà di breve durata: ben presto le truppe austriache, guidate dal maresciallo Radetzky, organizzano la riconquista. Nonostante la presenza di migliaia di volontari giunti da tutta Italia, il destino è segnato. Eroica è la difesa di Vicenza (10 giugno), attaccata dalla parte della Rotonda fino a Monte Berico da 30.000 uomini e cannoneggiata non risparmiando neppure il Santuario di Monte Berico. La resa sarà annunciata dalla bandiera bianca innalzata sulla Torre di Piazza dei Signori.

Altrettanto eroica sarà la difesa di Venezia, assediata dalla flotta austriaca, stretta dalla fame e dal colera, a cui il poeta vicentino Arnaldo Fusinato dedicherà la sua famosa poesia "Le ultime ore di Venezia".

Passeranno altri dieci anni, finché nel 1859, dopo l'alleanza del Piemonte di Cavour con la Francia, Venezia avrà un'altra terribile delusione, in seguito all'armistizio di Villafranca. Ma tenaci, i Veneti, fra mille rischi e centinaia di condanne, partecipano attivamente alle vicende risorgimentali: ben 194 (fra cui la giovane Masenella e lo scrittore Ippolito Nievo) sono i Veneti arruolati nei Mille di Garibaldi.

Quando, finalmente, il 17 marzo 1861, verrà proclamato il Regno d'Italia, Venezia e il Veneto non ne fanno parte. In segno di lutto per sei anni il Teatro la Fenice, il Teatro di Padova, L'Olimpico di Vicenza rimangono chiusi, niente feste delle matricole a Padova.

Solo con il 1866, con la III guerra d'indipendenza, il Veneto con il Friuli diventeranno italiane. Sarà un plebiscito a sancirne l'adesione, con suffragio maschile: 641.758 i Sì, 69 i No (5 a Vicenza). A partire da questo momento la storia di Venezia è anche storia d'Italia. Con tante sorprese e curiosità che, chissà, si potrebbero conoscere in altre tappe.

*“Giunto a Venezia, fui condotto alla Casa Tedesca, detta in lingua veneta Fondego Tedesco. Fui accolto benissimo da coloro che qui abitavano, i quali mi condussero in tutti i luoghi della città, degni di essere veduti. Vidi in ogni ora spedire gran numero d'affari, facendo continuamente spedizioni di sete, aromi, spezie orientali e d'altre mercanzie per le varie città. Tanti i mercanti tedeschi, di Colonia, di Strasburgo, di Norimberga, di Augusta, di Lubeca e di tutto l'Impero... Presso questo Fondaco si passa a destra un lungo Ponte di legno, che conduce a una piccola piazza detta Rialto, dove ogni mattina dalle 9 convergono tutti i commercianti di tutti i paesi per sbrigare i loro affari [...] Venezia è città bellissima, con densa popolazione, situata in mezzo al mare, senza mura con infiniti canali che servono di comunicazione, tanto che ogni casa è situata presso un canale [...] Il Dominio si estende per molti luoghi, cominciando vicino a Milano e terminando al porto di Jaffa, in Terrasanta. È vasto il numero delle belle città soggette, come Padova, Vicenza, Verona, Treviso, Ravenna e altri centri nelle Puglie. Anche nella Slavonia, nella Dalmazia, nell'Albania, nella Grecia posseggono molte città e castelli e un gran numero di isole, tra le quali il Reame di Candia (Creta) e quello di Cipro. Essi governano saviamente tutti questi luoghi”* (Arnolfo di Harff, mercante e viaggiatore di Colonia, 1497). Cosmopolitismo.

## DIZIONARIETTO

- **Commedia dell'Arte:** forma di teatro in cui compagnie di attori professionisti, spesso girovaghi, recitavano “a soggetto”, improvvisando, senza un copione fisso. È il teatro delle maschere: Arlecchino, Pantalone, Colombina, ecc.
- **Cortigiane:** nel Rinascimento così erano chiamate le donne libere, spesso prostitute. *Cortigiane oneste* erano chiamate coloro che frequentavano i ceti elevati, in genere donne colte, esperte nella musica e nella poesia.
- **Fondaco (o fondego):** magazzino e sede commerciale dei mercanti stranieri di Venezia, che potevano qui praticare le loro usanze senza censure.
- **Ghettizzazione:** obbligo per gli Ebrei di risiedere nel ghetto, le cui porte erano chiuse e aperte dall'esterno. A Venezia iniziò nel 1516, anche se gli Ebrei godettero sempre di una certa tolleranza.
- **Giacobini:** così erano chiamati i più accesi simpatizzanti della Rivoluzione Francese.
- **Indice dei libri proibiti:** fu istituito dopo il Concilio di Trento da papa Paolo IV. Vi erano elencati tutti i libri di cui era proibita la lettura, la stampa, la diffusione, perché ritenuti immorali o contrari alla dottrina della Chiesa. La disobbedienza comportava gravi punizioni.
- **Inquisizione:** Tribunale ecclesiastico, presente in ogni diocesi, allo scopo di prevenire, processare ed eventualmente condannare coloro che fossero ritenuti in qualche modo contrari alla Chiesa. Si prendevano in considerazione anche le denunce anonime.
- **Osella:** medaglia che il doge coniava ogni anno per donarla ai membri del Maggior Consiglio.
- **Interdetto:** pena spirituale che vieta ai fedeli di un determinato territorio una normale vita religiosa, con la sospensione delle funzioni religiose e dell'amministrazione dei Sacramenti.
- **Lazzaretto:** luogo, in genere lontano dal centro cittadino, dove venivano internati i malati di peste per paura del contagio. Mancava ogni cura.
- **Libertino:** colui (o colei) che in nome della totale libertà personale rifiuta ogni tipo di imposizione sia di tipo morale sia di tipo religioso. A Venezia il libertinismo è molto diffuso nel Settecento (v. Giacomo Casanova).
- **Monatti:** addetti al trasporto degli appestati nel lazzaretto e alla rimozione dei cadaveri.
- **Osella:** medaglia che il doge coniava ogni anno per donarla ai membri del Maggior Consiglio, al posto dell'antica tradizione del dono delle anatre.
- **Plebiscito:** consultazione diretta del popolo su questioni di notevole importanza politica. Si vota o “Sì” o “No”.
- **Statuto:** forma di Costituzione, soprattutto ottocentesca, che tutela i diritti fondamentali dei cittadini, concessa “dall'alto”, cioè dal Sovrano stesso, senza partecipazione popolare tramite il voto.
- **Suffragio:** partecipazione alle scelte politiche attraverso il voto. Può essere “parziale” se limitato a una parte della popolazione, “universale” se aperto a tutti.
- **Turchi Ottomani:** popolazioni che, provenendo dall'interno dell'Asia, si sono progressivamente trasferite verso l'Oriente mediterraneo, conquistando gradualmente sia l'Impero arabo sia l'Impero Bizantino, la cui capitale (Costantinopoli o Bisanzio) cadrà nel 1453. Le guerre con Venezia si protrarranno per secoli.
- **Untore:** durante le epidemie di peste chi era sospettato di diffondere il contagio applicando unguenti infetti o avvelenando pozzi.

## LE FESTE MAGGIORI A VENEZIA

**Festa dell'Annunziata anniversario della fondazione di Venezia.** La festa iniziò ad essere celebrata dopo la sconfitta subita da Pipino (777-810), figlio di Carlo Magno. Incoronato re d'Italia nel 781, attaccò i Veneti della laguna, rimanendone sconfitto nel combattimento con la perdita di molti soldati specialmente lungo il Canal Maggiore che, divenuto loro sepoltura, fu chiamato "Canal Orfano". In tale giorno il doge, con gran pompa e accompagnato non solo dai collaboratori più stretti, che costituivano la "Signoria", ma anche dalla sua imponente corte regale, entrava nella basilica di San Marco per assistere alla solenne messa cantata in rendimento di grazie a Dio per i fasti natali di Venezia.

**Festa per l'anniversario della traslazione del corpo di San Marco a Venezia.** Appartengono alla leggenda le peripezie del ratto del corpo di San Marco che giunsero a Venezia il 31 gennaio 829, grazie ai mercanti Bono di Malamocco e Rustico di Torcello, i quali rubarono i resti del santo da Alessandria d'Egitto, li nascosero in una grande cesta coperta da fichi e pezzi di carne di maiale, per evitare i controlli dei doganieri musulmani. San Marco divenne il protettore di Venezia, il 31 gennaio diventò festa nazionale e la profezia dell'angelo all'evangelista si realizzò con la costruzione della Basilica dedicata al santo. Da allora in poi San Marco divenne il protettore di Venezia e, con grande emozione popolare, veniva celebrata una messa solenne con la partecipazione del Doge e di tutta la Signoria.

**La festa delle Marie.** Si festeggia il 2 febbraio. Originariamente, nel secolo IX, questa era la data in cui si benedivano le coppie che avrebbero celebrato il matrimonio quell'anno, in concomitanza con la festa della Purificazione di Maria. La benedizione avveniva nella chiesa di San Pietro di Castello. Tra le donne che vi prendevano parte c'erano dodici ragazze, provenienti da famiglie povere, che venivano vestite dalla Repubblica con abiti sfarzosi, gioielli per questa celebrazione religiosa. Ognuna era poi assegnata ad una famiglia ricca che aveva il compito di assicurarle una dote. Nel 944, però, un gruppo di pirati triestini interruppe la cerimonia e rapirono le spose. Il Doge e numerosi uomini armati si lanciarono al loro inseguimento, raggiungendo la loro imbarcazione a Caorle, liberarono le giovani e giustiziarono i rapitori. Da allora il 2 febbraio divenne festa della Repubblica, cambiando il nome in festa delle Marie dato che la vicenda era avvenuta durante la festa mariana, e le ragazze erano salve grazie all'intercessione della Vergine Maria. Probabilmente anche perché il nome Maria era il più diffuso. La festa fu soppressa nel 1379 ed è stata ripresa in anni recenti all'interno del Carnevale.

**Festa della Sensa ovvero "visita del doge al mare".** Nel 997 viene istituita la celebrazione più importante di tutte, denominata "festa della visita del doge al mare" o della "Sensa", perché celebrata il giorno dell'Ascensione.

La festa celebra il dominio marittimo sull'Adriatico avvenuta dopo che le genti latine dell'Istria e della Dalmazia avevano offerto un atto di dedizione al doge Pietro II Orsoleo, in cambio di protezione e difesa dal nemico. Nel 1177 la festa assunse un significato ancora più importante. In quell'anno si concludeva a Venezia la pace tra l'Imperatore Federico Barbarossa e Papa Alessandro III. In quell'occasione il pontefice concesse al Doge un anello, come si usava in ogni investitura, per sancire ufficialmente il connubio tra la città e il mare Adriatico. Da allora la festa dell'Ascensione si arricchì della cerimonia dello Sposalizio del mare.

Il “bucintoro”, cioè il vascello ducale, arrivato al lido, si portava alla bocca del porto, si volgeva al mare con la poppa, il Patriarca benediva l’anello nuziale, lo consegnava al Doge, versava poi un vaso di acqua santa nel punto in cui doveva cadere l’anello, a quel punto il Doge gettava l’anello in mare pronunciando in latino: «*Desponsamus te, mare. In signum veri perpetuique dominii*», cioè “Ti sposiamo, mare. In segno di vero e perpetuo dominio”.

**Festa del “Boccolo”.** Per il 25 aprile vige l’usanza da parte degli uomini di offrire alle donne di famiglia un bocciolo di rosa rossa, in dialetto bòccolo: almeno una rosa l’anno! Tale usanza, si dice, nasca da una leggenda: verso l’800, una bionda fanciulla di nome Maria, figlia del futuro doge Angelo Partecipazio, si era fortemente innamorata di Tancredi, un trovatore assai valoroso e bello. Il sentimento dei due giovani era osteggiato dal padre, che non avrebbe permesso un tale matrimonio. Maria, pertanto, chiese a Tancredi di andare a combattere contro gli arabi in Spagna con l’esercito di Carlo Magno e di coprirsi di gloria: così facendo, il padre non si sarebbe più opposto all’oro amore. Tancredi partì e la fama delle sue gesta gloriose si sparse ben presto per il mondo. Un giorno, però, arrivarono a Venezia alcuni cavalieri franchi guidati dal famoso Orlando; cercarono di Maria e le annunziarono la morte del prode trovatore. Era caduto a Roncisvalle sanguinante sopra un rosaio, ma prima di morire aveva colto un fiore e aveva pregato Orlando di volerlo portare alla sua amata. La fanciulla prese la rosa tinta ancora del sangue del suo Tancredi e restò chiusa nel suo dolore. Il giorno dopo, in cui ricorreva la festa di San Marco, fu trovata morta con l’insanguinato fiore sul cuore. Da quella volta il bocciolo di rosa, simbolo dell’amore che sta per aprirsi alla vita e al sole, viene offerto alle donne nel giorno di San Marco (*Rezzara notizie*, marzo-aprile 2021).



... d’altronde, le caratteristiche peculiari della civiltà veneziana valsero a imprimere alla lunga vicenda del commercio, della finanza e della valuta di Venezia aspetti coinvolgenti in maniera affascinante e originalissima ogni tipo di realtà umana, sociale e artistica.

Alvise Zorzi